ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 111

Merc. 11 - Giovedì 12 Maggio 1960

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

KENNEDY (cattolico) candidato democratico alle elezioni presidenziali

Ha battuto Humphrey nelle votazioni primarie - E' un «uomo eccezionale»: uno dei più ricchi d'America, eroe di guerra, figlio d'un ex-ambasciatore, sempre primo della classe, ha solo 42 anni - Improbabile un rilancio di Stevenson

Charleston, merc. sera.

Nelle elezioni primarie della Virginia occidentale, il senatore cattolico John Kennedy del partito democratico ha ottenuto una schiacciante vittoria sul rivale, senatore Ubert Humphrey, membro dello stesso partito, ma di religione protestante.

In uno stato nel quale solo il 4,80 per cento della popolazione è cattolica, Kennedy ha raccolto circa il [illegible] per cento dei suffragi. Non si conoscono ancora i risultati definitivi, ma lo stesso Humphrey ha ammesso di aver perduto la battaglia. I dati più recenti degli scrutini sono: Kennedy [illegible] voti, Humphrey 41.156.

Dopo questo insuccesso il senatore Humphrey ha annunciato di ritirare la propria candidatura alla presidenza.

Come si sa, le elezioni primarie hanno lo scopo di scegliere nell'ambito dei partiti interessati gli aspiranti più qualificati alla candidatura nelle elezioni presidenziali che, ogni quattro anni si svolgono negli Stati Uniti, al principio di novembre.

Eliminato Humphrey, è ormai certo che Kennedy sarà il candidato ufficiale del partito democratico per le prossime elezioni presidenziali. Corre bensì la voce che Adlai Stevenson, che fu per due volte in passato candidato ufficiale del partito democratico alla presidenza, venga riportato alla ribalta dopo la caduta di Humphrey. Ma la cosa non sembra attuabile se si pensa che occorreranno ben cinque milioni di firme perchè il prossimo congresso del partito accetti una candidatura non approvata dal corpo elettorale.

Il senatore John Fitzgerald Kennedy è nato 42 anni fa, secondo fra i nove figli di una ricchissima famiglia di origine irlandese, proprietaria della nota industria di televisori Kennedy.

Suo padre Joseph, ex ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna, è uno fra gli uomini più ricchi d'America. Basterà ricordare che nel giro di pochi anni egli ha versato circa otto miliardi di lire per lo sviluppo delle ricerche sulla terapia delle malattie mentali.

Laureato a pieni voti e con lode alla Harvard University, partecipò più tardi alla seconda guerra mondiale con il grado di tenente di vascello. Nella battaglia delle Salomone fu protagonista di un'eroica impresa: trasse in salvo tutti i membri d'equipaggio del suo battello pattuglia colato a picco dai giapponesi.

John Fitzgerald Kennedy

Finita la guerra entrò nell'arena politica e venne eletto membro del Congresso. Sei anni dopo vinse trionfalmente le elezioni senatoriali per occupare il seggio fino allora tenuto da Henry Cabot Lodge. Nel 1958 venne riconfermato senatore e, ormai da due anni, è impegnato in un'instancabile campagna attraverso tutti gli Stati dell'Unione per ottenere la nomina a candidato democratico alle prossime elezioni presidenziali.

La figura di John Kennedy è indubbiamente tra le più singolari che emergano oggi sulla scena politica degli Stati Uniti. Oratore di talento e persuasivo, è considerato dai democratici il solo esponente che non presenti aspetti negativi nella sua personalità. E' giovanile d'aspetto, intelligente, ricco ed ha perfino una bellissima moglie le cui fotografie appaiono sovente sulle grandi riviste illustrate.

u. p.

84 giorni in immersione intorno al mondo

La sala di controllo del «Triton» con le numerose attrezzature elettroniche che hanno permesso al sommergibile atomico americano di navigare per 84 giorni sott'acqua alla profondità media di 90 metri. Il «Triton», che aveva a bordo 184 uomini, ha percorso in immersione 36 mila miglie marine, pari a circa 64 mila chilometri (Radiofoto)

(In IX pagina un nostro servizio particolare sulla grandiosa impresa del sommergibile americano «Triton»)

NOZZE SEGRETISSIME, ALLE ORE 8,30, IN UNA FAMOSA CHIESA DI FIRENZE

La Caglio ha sposato stamane l'uomo conosciuto 20 giorni fa

La coppia è giunta prestissimo da Forte dei Marmi, dove aveva trascorso la notte, eludendo l'inseguimento dei giornalisti - Brevissima la cerimonia nel tempio, in una cappella la cui porta era stata chiusa, poi la partenza per il viaggio di nozze - Anna Maria vestiva di verde, il capo scoperto (il sacerdote officiante le ha procurato un velo da mettere sui capelli), era commossa - Incontrò per la prima volta l'ingegner Ricci a Roma il 21 aprile

Sull'«Appia» con la quale hanno raggiunto Firenze, l'ing. Mario Ricci copre col braccio la fidanzata Anna Maria Caglio nascosta ai fotografi da una coperta (Telefoto)

Anna Maria Caglio colta dal fotografo stamattina all'alba mentre usciva dalla pensione di Forte dei Marmi per recarsi insieme al fidanzato a Firenze (Tel. a «Stampa Sera»)

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, mercoledì sera.

Anna Maria Moneta Caglio, non più «ragazza del secolo», è da stamane la signora Anna Maria Ricci: si è sposata a Firenze dopo una lunga corsa in «Appia», da Forte dei Marmi, durante la quale è riuscita a «seminare» due «600» con a bordo alcuni giornalisti di Viareggio e di Firenze, decisi ad ogni costo ad assistere alla cerimonia nuziale, e una «1100» che era riuscita per un certo tempo a tallonarla, ma che alla fine è stata pure essa posta fuori causa dopo un complicato giro che l'«Appia» ha fatto per le vie di Prato.

Il matrimonio si è svolto in una chiesa che nessuno aveva pensato di tenere d'occhio: quella centralissima della Santissima Annunziata, il tempio ove tradizionalmente gli sposi novelli, una volta celebrato il rito, vanno a portar fiori e ad accendere candele dinanzi alla venerata immagine dell'Annunciazione. Tutti erano convinti che le nozze sarebbero avvenute in qualche piccola chiesa isolata, lontana dalla città, o quantomeno alla periferia. Ed invece è accaduto quello che nessuno aveva previsto.

Poco prima che facesse giorno, a Forte dei Marmi, i giornalisti che stavano appostati nei pressi del villino di via Carducci, ove abita un fratello dello sposo — Gianni — e dinanzi alla pensione nella quale i due fidanzati hanno passato la loro ultima, forse insonne, notte di scapolo e di nubile, hanno notato luci e movimento. I fotografi che da ieri sera stazionavano dinanzi al villino e dinanzi alla pensione, sono stati messi sul «chi vive» ed hanno avuto il premio della loro costanza: sono riusciti infatti a cogliere la coppia che, insieme ai testimoni, si avviava in macchina verso l'autostrada che porta a Firenze.

Varie fotografie sono state così scattate: dopo di che, alle sei in punto, l'«Appia» targata Lucca 28649, con a bordo i due fidanzati, partiva a tutta velocità seguita da un'altra con i testimoni ed il fotografo ufficiale. A Firenze i due fidanzati si sono divisi: Mario Ricci è arrivato alla chiesa della Santissima Annunziata alle 7,30, Anna Maria una mezz'ora più tardi. La giovane, insieme al fidanzato, si è diretta quindi da un ingresso secondario, nella canonica.

Il rito nuziale si è svolto nella cappella dei Pittori, lontano da sguardi indiscreti e curiosi, a porte ermeticamente chiuse, e sono stati ammessi soltanto i quattro testimoni: ing. Raffaele Moccarini e Giorgio Maggi per la sposa, e i fratelli Cosenni per lo sposo, Gianni Ricci, fratello di quest'ultimo, ed il fotografo ufficiale.

Anna Maria Caglio, a quanto si è più saputo, appariva molto commossa ed altrettanto felice, allorchè il rito ha avuto inizio. Indossava un abito verde-chiaro ed in testa non portava nè cappello nè foulard, sicchè è stato necessario fornirgliene uno di quelli che la chiesa tiene a disposizione delle turiste che entrano nel sacro tempio a capo scoperto. Ha officiato padre Tognotti.

La cerimonia è stata quanto mai breve e [illegible] semplice. Una Messa piana, nel corso della quale la letizia è apparsa evidente sul volto di Anna Maria Caglio, che al momento di pronunciare il «sì», appariva estremamente commossa. Don Tognotti ha pronunciato a chiusura della cerimonia nuziale poche parole di circostanza.

Gli sposi, prima di lasciare il tempio, si sono fatti fotografare nel chiostro detto dei Morti, posto all'esterno della cappella dei Pittori, in cui si ammirano i celebri affreschi di Andrea Del Sarto, del Vasari e del Pontormo.

I novelli sposi alle 9,5 hanno lasciato la chiesa, uscendo insieme dalla porta principale. Non vi era ormai più ragione di nascondersi dato che tutto si era concluso, senza inciampi di sorta. La loro presenza peraltro è stata notata da pochi.

Prima di lasciare il tempio Mario Ricci si è avvicinato a una delle numerose venditrici di immagini sacre e di candele, che sostano sotto il loggiato della chiesa; ha acquistato due ceri, incaricando la donna di accenderli dinanzi all'immagine della venerata Santissima Annunziata, dandole in compenso mille lire.

Così si è coronato un fulmineo amore, nato a Roma una ventina di giorni fa, il 21 aprile. L'incontro tra i due avvenne a Roma, nella hall dell'Albergo Plaza. Anna Maria aveva un appuntamento con un nobile napoletano, il conte Comito, il quale si presentò insieme con l'ingegnere Ricci, suo amico. Alto, un po' stempiato, vestito con molta eleganza, l'ingegnere Ricci fece subito colpo sulla ragazza. Cominciò a punzecchiarla facendo allusioni al suo passato di «figlia del secolo», ma senza cattiveria, solo per attaccar discorso, e lei reagì nel più banale dei modi: raccontando barzellette.

Rotto il ghiaccio si recarono a ballare, insieme con il nobile napoletano e un giornalista, al «Club 84». Poi, due giorni dopo, l'ing. Ricci le chiese di sposarla.

Anna Maria Moneta Caglio non ha bisogno di presentazione. Sebbene da qualche tempo i giornali non abbiano più avuto occasione di occuparsi di lei, il pubblico non ha dimenticato la «figlia del secolo», colei che rivelò immaginari scandali accaduti nella riserva di caccia di Capocotta, coinvolgendo nelle sue accuse una serie di personaggi che poi la Magistratura ha scagionato da ogni responsabilità. Da tempo, dopo la sua disavventura con il sedicente marchese di San Bartolomeo Ugo Montagna, Anna Maria viveva a Firenze, in un tranquillo ritiro.

Colei che è diventata stamane la signora Ricci ha trent'anni. E' nata a Milano, suo padre è un notaio, suo nonno era l'illustre Teodoro Moneta, personalità democratica e pacifista di primo piano dell'Italia della fine del secolo, cui fu anche assegnato un premio Nobel per la pace. Il padre di Anna Maria fu in un certo senso coinvolto nella notorietà non lieta della figlia: si seppe che questa era nata da un primo matrimonio del notaio, che fu poi annullato (la madre di Anna Maria è ancora viva) e si parlò molto di lui quando si separò dalla seconda moglie.

Anna Maria è stata educata in un rigido collegio svizzero. Ritornò in Italia, ventenne, sognando una carriera di stella del cinema. Tentò dunque, come tante altre ragazze, la sorte a Roma, dove invece incontrò il maturo Ugo Montagna. Le speranze di avvenire cinematografico ebbero un seguito ben diverso, come la ragazza stessa ha raccontato: «Continuava a telefonarmi, a mandarmi fiori e bamboline, mi fece perdere la testa. Piantai per lui tutto e tutti. Stavo incominciando a lavorare, avrei potuto lavorare anche amandolo. Ma egli non volle. E preferii diventare la sua amante...».

Poi lo scandalo, le sparatorie «rivelazioni» in margine al mistero di Wilma Montesi, lo scambio di accuse e di insulti tra i due amanti diventati nemici, i brucianti memoriali, il processo di Venezia, l'assoluzione di coloro che Anna Maria aveva accusato, la caduta della ragazza dal favore a cui era salita quando «rivelò» le sue fantasticherie di mitomane, all'indifferenza, alla riprovazione del pubblico.

Dopo lo scandalo la signorina Caglio ha rotto ancora il silenzio che si andava facendo attorno al suo nome, una prima volta, sei anni fa, quando pubblicò il suo libro autobiografico «Memorie di una figlia del secolo» che fu presto dimenticato, poi qualche anno dopo, quando fece sapere di essersi dedicata alla pittura. Si parlò per qualche giorno di una sua scialba «personale» a Napoli, qualche altro giorno ancora di un suo viaggio senza passaporto a Parigi, in cerca, vanamente, di lavoro. Poi scomparve definitivamente dalle cronache; la sua vita in realtà si era fatta più quieta e normale. Ed ora la notizia più lieta, fra tante, e non meno clamorosa: le sue nozze.

Giulio Ciodi

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	10	11
[illegible] 3½%	75 85	75 85
[illegible]	75 75	75 75
[illegible]	71 90	71 90
[illegible] 5%	104 —	104 15
[illegible]	105 90	104 05
[illegible] 3½%	98 90	98 90
[illegible]	98 80	98 80
[illegible] 5%	100 80	100 80
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	85 40	85 40
[illegible]	85 30	85 80
[illegible] 5%	100 —	100 10
[illegible]	99 90	100 —
[illegible] 5%	98 95	99 —
[illegible]	98 95	99 10
[illegible]	98 95	99 —
B.T.N. 5% [illegible]	101 23	101 30
[illegible]	101 25	101 30
[illegible]	101 30	101 35
[illegible]	101 39	101 32
[illegible]	101 25	101 35
[illegible]	101 55	101 67
[illegible]	101 60	101 50
B.T.N. 5% [illegible]	101 35	101 40

OBBLIGAZIONI

Titolo	10	11
[illegible]	100 10	100 30
[illegible]	102 95	102 65
[illegible]	102 35	102 45
[illegible]	102 57	102 57
[illegible]	104 —	103 65
[illegible]	102 90	102 58
[illegible]	155 90	155 25
[illegible]	154 65	154 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Titolo	10	11
[illegible]	108 —	107 25
[illegible]	110 70	110 90
[illegible]	110 20	109 50
[illegible]	112 —	113 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible] 5%	97 65	98 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible] 7%	109 25	109 25
[illegible] 7%	105 —	105 —
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	106 67	106 45
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	108 90	108 90
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	106 70	106 70
[illegible]	107 75	107 75
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	105 —	103 —
[illegible]	103 —	103 10
[illegible]	100 30	100 40
[illegible]	102 65	102 55
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	134 —	134 —
[illegible]	103 85	103 90
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	103 20	103 20
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI

Titolo	10	11
[illegible]	—	—
[illegible]	—	7630
[illegible]	1575	[illegible]

METALMECCANICI

Titolo	10	11
[illegible]	—	—
[illegible]	2487	—
[illegible]	738 —	739 —
[illegible]	935 —	940 —
[illegible]	1213	1231
[illegible]	1815	1810
[illegible]	—	—
[illegible]	1850	1860
[illegible]	—	—
[illegible]	1060	1065
[illegible]	—	—
[illegible]	895 —	895 —
[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	2699
[illegible]	1805	1790

ELETTRICI

Titolo	10	11
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1420	1421
[illegible]	1390	[illegible]
[illegible]	4165	—
[illegible]	2040	2040
[illegible]	1853	1890
[illegible]	2267	[illegible]
[illegible]	—	—

ALIMENTARI · CHIMICI · TESSILI E MANUFATTI · TRASP.-ASSIC.-FINANZ. · IMMOBILIARI

Titolo	10	11
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione presenta fasi di contrasto in un quadro complessivo di sostenutezza. L'apertura è effettuata con qualche riserbo sui prezzi terminali della precedente seduta. Si delinea, tuttavia, una ulteriore spinta del denaro attorno alle Italgas, qualche accenno di ripresa sul gruppo Finsider, un miglioramento della Meridelettrica e degli assicurativi.

Al termine dell'apertura, il mercato ricade in una fase di lieve riflessione, sempre con la caratteristica di un assorbimento diffuso.

Tendenza nuovamente migliore al listino, con l'indicazione di vantaggi notevoli dalle chiusure precedenti. Ricercate attivamente Italgas, Fibligas, Liquigas e Acque Potabili.

Titoli di Stato e obbligazioni stazionari.

Dopoborsa scarsamente variato.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5690-5780; marengo svizzero 4250-4400; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 619-625; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 118-123; oro fino 705-710; argento 19,50-20.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 620,46; dollaro canadese 639,84; franco svizzero lib. 143,55; corona danese 90,05; corona norvegese 87,10; corona svedese 120,15; fiorino olandese 164,85; franco belga 12,45; franco francese (nuovo) 126,39; sterlina 1745,50; marco germanico 148,85; scellino austriaco 23,84.

A MILANO — Dopo la salutare reazione di ieri il mercato appare stamane rinfrancato da nuovi temi rivalutativi che vengono attuati e interessanti tutto il listino.

A metà Borsa quasi tutta la quota registrava nutrienti migliorie e solo poche voci, fra cui la Mediobanca, si assestavano leggermente. Sostenuti i valori primari, specie Fiat e Catini, i titoli del gruppo Finsider, la Magona, la Liquigas e le Italgas. Sempre attive le Italcementi e, negli assicurativi, la Fondiaria Incendio.

Chiusura con prevalenza al rialzo sia pure moderato.

Sempre in buona luce i valori di Stato, stazionario le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 89.000; Bastogi 3090; Finelettrica 2131; Pinmare 785; Finsider 1339; Mittel 5345; Gim 7980; Invest 4570; La Centrale 17.150; Sviluppo 3233; Ass. Generali 93.400; Fond. Incendio 23.000; Assicurat. Italiana 100.000; Ras 44.350.

Ferr. N. Ord. 3550.

Châtillon 17.000; Cantoni 23.875; Olcese 1685; Cucirini C. C. 15.000; De Angeli 6519; Cascami Seta 13.000; Gavardo 6500; Lanificio Rossi 11.860; Lanif. e Canap. 1500; Rossari e Varzi 35.100; Rotondi 34 mila; Tosi 7850; Snia Viscosa 6125; Un. Manifatture 72 mila; Fiano 863.

Dalmine 2455; Ilva 780; Metalli 7800; M. Amiata 7580; Montecatini 3434; Monteponi 1566; Siele 8338.

Bianchi 381,50; Fiat 2768; Nebiolo ex 1675.

Sade 2238; Cieli 4080; Dinamo 3550; Edison 4440; Edison Volta ord. 2838; Bresciana 3677; Sarda 3575; Valdarno 4145; Emiliana 3575; Subalpina 3590; Magneti Marelli 1777; Ercole Marelli 878; Orobia 3000; Romana Elettr. 3998; Seso 4150; Sip 2035; Meridelettrica 1885; Stet 4705; Tecnomasio 5300; Teti «A» 5990; Teti «B» 5150; Terni 533; Unes 1248; Vizzola 5175.

Dist. Italiane 4815; Eridania 4740; Romana Zuccheri 882.

Anic 2316; Italgas 2315; Liquigas 1127; Mira Lanza 25.630; Fibligas [illegible]; Bumianca 3151; Snia [illegible].

Andes 0005; Beni Stabili 6530; Immobiliare [illegible]; Risanamento 5350; Silos Genova 4890.

Cartiere Burgo 24.700; Cigna 8150; Eternit 5000; Italcementi 27.850; La Rinascente 327; Pirelli S.p.A. 7345; Pirelli e C. 5855.

Banconote prezzi ufficiali: dollaro Usa 620,40; dollaro canadese 639,85; sterl. 1745,70; franco svizzero 143,55; franco francese 126,40; franco belga 12,40; fiorino oland. 164,90; marco germanico 148,80; scellino austriaco 23,84; peseta spagnola 10,38; escudo portoghese 21,75; corona danese 90,16; corona svedese 120,14; corona norvegese 87,65; dinaro jugoslavo: taglio grosso 0,81; taglio piccolo 0,83; lira egiziana 1280.

A GENOVA — Mercato stazionario.

Alcuni prezzi: Centrale 17.125; Generali 93.400; Ras 44.700; Meridionali 3110; Nai 26.050; Viscosa 6117; Finsider 1332; Catini 3434; Ilva 787; Fiat 2697.

A FIRENZE — Le preferenze degli operatori si sono ancora orientate verso i valori del gruppo Finsider. Ben tenuto il resto della quota azionaria.

Alcuni prezzi: Bastogi 3113; Centrale 17.130; Fondiaria Vita 24.820; Fondiaria Incendio 23.710; Viscosa 6119; Montecatini 3416; Magona 1490; Fiat 2686; Valdarno 4140; Immobiliare 981.

CRONACA CITTADINA

Sparisce il pericoloso canale, si allarga corso Appio Claudio

Cemento sopra la Pellerina

In questi giorni sono stati iniziati lavori per 55 milioni - Si progetta di far sparire anche il canale dei Molassi e la bealera di Lucento

In corso Appio Claudio sono stati ripresi in questi giorni i lavori per coprire il canale della Pellerina. L'opera, cominciata nell'autunno scorso, è stata decisa dal Comune nel duplice intento di eliminare il pericolo rappresentato dal canale scoperto e di aumentare la larghezza della carreggiata stradale.

La copertura della Pellerina richiede la soluzione di complessi problemi tecnici. Non è infatti possibile prosciugare il canale, sia pure per un tempo limitato, in quanto l'acqua serve a numerose industrie della zona. I costruttori debbono pertanto approfittare dei periodi di «asciutta» che si ripetono soltanto due volte per anno: nella stagione autunnale ed in quella primaverile.

Con l'acqua a basso livello è possibile impiantare il cantiere ed erigere i piccoli pilastri di calcestruzzo che devono sorreggere la copertura. Per rinforzare la resistenza della soletta gettata sopra il canale, l'alveo viene diviso in due canali separati e paralleli. Il muretto divisorio dei due canali deve sostenere al centro la strada di calcestruzzo armato che copre la Pellerina. A lavori ultimati, il corso Appio Claudio risulterà allargato di oltre sette metri.

Una prima fase di lavoro è stata eseguita nell'ottobre scorso nel tratto fra corso Tassoni e via Bivara, con una spesa di 2 milioni (due e mezzo dei quali a carico dei proprietari delle case che fiancheggiano il canale).

Approfittando dell'«asciutta» di primavera, si è iniziata ora l'esecuzione di una seconda parte del progetto, che richiederà una spesa di 55 milioni. Il canale sarà coperto tra via Bivara e corso Svizzera e tra corso Svizzera e corso Lecce.

Altri progetti sono allo studio presso gli Uffici tecnici comunali. Uno riguarda il canale dei Molassi, detto anche canale del Fortino. Da tempo il Municipio ha deciso di coprirlo, ma l'opposizione degli utenti, tra i quali sono l'Arsenale ed alcuni mulini, non ha consentito di dare inizio ai lavori. Si era pensato in un secondo tempo di sopprimere addirittura il canale prosciugandolo, ma anche questa iniziativa non ha potuto essere realizzata poiché il corso d'acqua alimenta il canale demaniale del Regio Parco.

Saranno invece coperti nei prossimi mesi l'ultimo tratto della bealera nuova di Lucento, con una spesa di 23 milioni, e la bealera che corre a lato della strada di Altessano.

Si costruisce il nuovo letto della Pellerina che poi verrà ricoperto per allargare la strada

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 21,9
MINIMA	+ 14

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 14,6; ore 8: + 15,2; press. 741,6; umid. 67%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: tempo variabile. Temper. in aumento. Temperatura a Caselle: mass. +21,2; min. +14,7; ore 8: +16,9

Lanciati stamane i primi dischi del campione juventino

"King„ Charles cantante è la voce che fa goal

Ha inciso «Non dimenticar», «La fine» e «Sixteen tons», «Love in Portofino» - Gli esperti credono nella sua forte carica di swing - Per tre mesi s'è affidato alle cure di William Galassini

Questo è il più formidabile colpo di testa di Charles: l'attaccante juventino ha esordito in un campo che non è il solito stadio degli incontri di calcio. Il suo nome figura da stamattina accanto a quelli delle più note vedette della canzone internazionale. «Idolo delle folle» o «artigliolo dei Gallesi»? «Gigante buono» oppure «La voce che fa goal»? Occorrerà coniare nuovi slogans per lanciare Charles nel mondo della musica leggera. Ma sarà il pubblico che lo incita negli incontri di foot-ball e quello dei juke-box a trovare una frase calzante e spontanea.

I primi due dischi sono stati presentati ieri sera al Circolo Due di via Assarotti dove la Cetra ha convocato una conferenza stampa. Le quattro facciate dei microsolchi 45 giri includono «Non dimenticar» e «La fine», «Sixteen tons» e «Love in Portofino», successi già collaudati da assi della canzone come Nat King Cole, Bri Grant, I Platters e Fred Buscaglione. Per questo il coraggio di John Charles è stato grande. Il calciatore è avvezzo a prendere tutto sul serio. Lo stesso impegno profuso nei confronti agonistici lo pone nella sua nuova attività.

Ora il canto per lui non è più un passatempo. Ottenuto il permesso dai dirigenti juventini, Charles si è affidato alle cure di un allenatore di eccezione: il maestro William Galassini. Come un umile apprendista il «re dei calciatori» si è presentato da tre mesi a questa parte alle lezioni del direttore d'orchestra. Pazientemente la sua voce è stata impostata e ha dato buoni frutti. Gli specialisti hanno scoperto in Charles una notevole carica di «swing» e una sorprendente inclinazione per il ritmo.

Il pezzo in cui le sue doti emergono più evidenti è «Sixteen tons» canto anonimo dei negri americani, presentato dallo stesso Charles nell'ultimo «Musichiere». Fu un'esibizione dignitosa nonostante i freni della timidezza attenuassero la potenza della voce e le cadenze ritmiche. Ma nella sala di registrazione alla Cetra durante l'incisione del microsolco non c'era nessuno. Qui Charles ha dato sfogo al suo temperamento di cantante.

I tifosi si domandano se l'attaccante abbandonerà la carriera sportiva per la nuova professione. Charles ha detto di no. E' certo che alternerà i calci al canto. «Quando non servirò più al foot-ball — ha commentato Charles — può darsi che mi vedrete in competizione con Nicola Arigliano e Frank Sinatra».

Un nuovo genere di interpreti è dunque nato a Torino. Accanto ai cantanti confidenziali, melodici e urlatori, abbiamo ora un cantante calciatore. Da oggi Charles non sa più distinguere la massa dei suoi ammiratori. «Vuole un autografo come campione di calcio o come cantante?».

I primi timidi autografi

In un alloggio di c. Marconi

Anziché i ladri trovano una bisca

Alcuni passanti, stanotte, alle 2,30, notavano un insolito andirivieni al n. 2 di corso Marconi. Subito sospettavano che si stesse compiendo un furto, anche perché chi entrava e usciva aveva un atteggiamento sospetto. Telefonavano alla «Volante» e sul posto si recava un'«Alfa Romeo» con alcuni agenti in borghese. Anche gli agenti constatavano che vi era qualcosa di poco chiaro. Pensarono che, se la fortuna li aiutava, avrebbero potuto mettere le mani addosso a ladri di alloggio e sorprenderli sul fatto. La vettura della polizia passava allora al vicino Commissariato San Salvario a prendere rinforzi e tornava al n. 2 di corso Marconi.

Un sottufficiale ed un agente, in borghese, attendevano che un uomo entrasse nel portone e lo seguivano di nascosto. Lo sconosciuto saliva al 2° piano e qui suonava all'alloggio di Filomena Pirchio. Si udiva una voce chiedere: «Chi è?». La risposta non era udita dai due poliziotti. Però essi capirono che non si trattava sicuramente di furto: i ladri, di solito, non entrano suonando il campanello. L'uscio si aperse con cautela, lo sconosciuto entrò, ma prima che fosse chiuso, il sottufficiale era balzato sul pianerottolo ed aveva allungato un piede sulla soglia.

Nell'alloggio si trovavano diciannove persone intente a giocare attorno ad una «roulette». La polizia ha sequestrato il materiale di gioco, ha accompagnato in Questura i giocatori, ha chiarito che la bisca clandestina era stata organizzata da Michele Lascoco, senza occupazione, il quale aveva intestato l'alloggio a Filomena Pirchio.

L'inquilina di via Bertola 51 si era assentata un quarto d'ora

Furto fulmineo: scomparsi preziosi per due milioni

Erano tutti in uno scrigno in camera da letto - Altro episodio in borgo San Donato: il ladro fugge per le scale, mentre la sorella della derubata sale in ascensore

Dopo una breve tregua i ladri sono ripassati all'offensiva. In questi giorni alla polizia sono giunte parecchie denunce di furti, di cui due compiuti con particolare abilità, con destrezza fulminea e per un rilevante valore: complessivamente ben oltre i due milioni di lire.

Di uno è stata vittima la moglie del geometra Filiberto Borta, abitante in via Bertola n. 51. La signora ieri mattina era uscita di casa per una commissione che non l'avrebbe impegnata per più di un quarto d'ora. Della sua assenza approfittavano immediatamente i ladri che, senza dubbio, già da tempo osservavano le sue abitudini per scoprire quale sarebbe stato il momento più favorevole.

Nessuno può dire come si siano svolti i fatti; gli autori del colpo non hanno lasciato alcuna traccia e nessuno degli inquilini della casa ha notato per le scale persone sospette. Si possono soltanto fare supposizioni. Il ladro si appostò presso il portone di casa in attesa che la signora uscisse. Quando la vide, avvertì il «palo», in strada, che gli segnalasse tempestivamente il ritorno della padrona di casa e di corsa salì le scale.

Aprì la porta usando una chiave falsa. Entrato nell'alloggio non perse tempo in ricerche. Si diresse subito verso un mobile in cui era custodito un cofanetto che racchiudeva preziosi. Vuotò il contenuto nelle tasche e poi tentò di aprire un cassetto. Già v'era quasi riuscito quando il «palo» lo avvertì (forse con un fischio) che la signora Borta stava rincasando.

Lo sconosciuto abbandonava precipitosamente l'alloggio con il bottino costituito da braccialetti d'oro (di cui uno con figurine egiziane), una spilla con rubini e zaffiri ed altre più semplici, una catenella d'oro ed un anello con brillanti. Il valore dei preziosi supera i due milioni di lire. Il commissariato di polizia Moncenisio non ha potuto finora trovare traccia dei malfattori.

Del secondo furto sono stati vittime i coniugi Lidia e Cesare Aguzzoli, abitanti in via Oria 18. Domenica scorsa, verso mezzogiorno, essi partivano in macchina per Pialpetta. Un'ora e mezzo dopo un vicino di casa udiva rumori alla loro porta. Guardava attraverso lo spioncino e vedeva uno sconosciuto, alto e magro, che apriva tranquillamente l'uscio dell'alloggio dei signori Aguzzoli, entrava e chiudeva la porta alle spalle. Dal modo di comportarsi sembrava di casa.

Pensava che l'individuo fosse stato mandato dai coinquilini. Ma dopo qualche minuto udiva rumori nell'alloggio vicino. Si insospettiva e riteneva opportuno telefonare alla sorella della signora Aguzzoli, Ada Borromeo, di 18 anni, abitante nella casa di fronte, per avvertirla della strana visita.

La ragazza si recava subito a casa della sorella. Trovava la porta di strada chiusa. Suonava il campanello avvisando così inconsciamente il ladro. Questi, che già aveva raccolto un po' di bottino, usciva precipitosamente — non senza prima avere premuto il pulsante che apre la porta di strada — e scendeva le scale. La giovane, invece, una volta entrata saliva in ascensore.

Mentre questo la portava al piano dove abita la sorella, la giovane vedova attraverso i vetri lo sconosciuto che scendeva le scale. E faceva pure in tempo a scorgere che aveva al braccio la grossa borsa per la spesa della sorella. Capiva subito che si trattava di un ladro e si metteva ad urlare. Ma prima che l'ascensore fosse fermo e gente uscisse sui pianerottoli, il ladro era già scomparso. Egli aveva portato via 60 mila lire in contanti, un libretto di risparmio con un deposito di un milione e mezzo, una radio, una macchina fotografica ed oggetti preziosi.

Tre sconosciuti, probabilmente girovaghi, sono entrati l'altra mattina nella casa dell'agricoltore Teresio Pellissero, in frazione Sardassano di Gassino, ed hanno rubato 20 mila lire in contanti e un libretto di risparmio con 700 mila lire.

Pochi giorni fa si era sottoposta a intervento chirurgico

La nonnina dei carabinieri è morta all'età di 103 anni

Si è spenta stamane alle 5 all'ospedale di Chieri - Moglie di un maresciallo - "La gioia di vivere„ fu il segreto della sua longevità

All'alba di stamane è morta all'ospedale di Chieri la signora Giustina Giuliano, ved. Fusaro, nota come la «nonnina dei carabinieri». In agosto avrebbe compiuto 103 anni. Nei giorni scorsi aveva subito un'operazione ai piedi. L'intervento, non troppo difficile, era stato eseguito dal prof. Capitolo e si era concluso felicemente. Purtroppo però l'età avanzata non ha consentito alla signora Giuliano di superare il collasso cardiaco manifestatosi improvviso nelle prime ore di stamane. Alle 5, assistita dalla figlia Camilla, è spirata.

Giustina Giuliano era nata il 12 agosto del 1857 a Murazzano, nelle Langhe. Ancora giovane aveva sposato il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Fusari che comandava la stazione dell'Arma nel piccolo comune collinare. La sua fu un'esistenza serena e felice, tanto che la centenaria, a chi le chiedeva quale fosse il segreto della sua longevità, era solita rispondere: «La gioia di vivere».

Aveva avuto quattro figli: Caterina, insegnante elementare decorata di medaglia d'oro al merito della Pubblica Istruzione, Giovanni, segretario generale della Procura della Repubblica di Torino, Carlo, rappresentante di commercio ora residente a Cuneo, e Camilla.

Giustina Giuliano

Camilla era sempre rimasta la «sua bambina» anche se oggi ha 64 anni. Era la figlia minore, che non aveva mai voluto formarsi una famiglia, preferendo restare accanto alla vecchia madre. Morto il maresciallo Fusari alla età di 80 anni, Giustina Giuliano si era trasferita a Chieri, in via Martiri della Libertà 30.

Nel 1957, quando compì cento anni, la popolazione chierese organizzò grandi festeggiamenti in suo onore regalandole una pergamena ricordo. La locale sezione dell'Associazione carabinieri in congedo le consegnò la tessera «ad honorem» e il distintivo dell'Arma. Da allora tutti la chiamarono «la nonnina dei carabinieri», titolo di cui la signora andava molto fiera.

La settimana scorsa, quando le dissero che doveva entrare in ospedale per un trapianto di tessuti ai piedi, colpiti da una leggera forma di cancrena, si era congedata dai vicini di casa con un «Arrivederci».

Anche i medici si dichiararono ottimisti sull'esito dell'operazione poiché le condizioni dell'ultra centenaria erano clinicamente ottime. La prolungata degenza a letto (la prima in 103 anni di vita) ha rotto l'equilibrio che aveva consentito a Giustina Giuliano di vivere così a lungo. E stamane il vecchio cuore si è fermato.

Concerto dei bersaglieri che tornano da Parigi

Con il direttissimo di Parigi è giunta stamane a Porta Nuova la fanfara dell'8° reggimento Bersaglieri di Pordenone che è reduce dalle celebrazioni in onore di Giovanna d'Arco ad Orléans e a Parigi. Al comando del capitano Hillian, era stata prescelta per rappresentare le Forze Armate italiane e lo ha fatto con grande onore, riscuotendo vasti consensi che le sono stati tributati anche dalle altre bande presenti, la danese, la tedesca, la svedese e la francese.

L'«8°» è uno dei tre reggimenti rimasti dei dodici esistenti durante la guerra; gli altri sono il terzo, che è di stanza a Novara, e il primo, a Viterbo. Attorno a questi tre reggimenti superstiti si schierano compatti tutti i bersaglieri gelosi delle loro memorie. L'«8°» è decorato di due medaglie d'oro, dell'Ordine Militare d'Italia e di sei medaglie di bronzo.

Alle 18,30 la fanfara recherà una corona di fiori al monumento di Alessandro Lamarmora, fondatore del corpo, nei giardini di via Cernaia. Poi renderà omaggio al Sacrario del 1° Bersaglieri e dalle 19 alle 20 terrà un concerto in piazza Castello eseguendo un programma di marce del Risorgimento.

In Assise la banda che "lavorò„ in quattro regioni

Chieste pene molto severe contro i cinque rapinatori

La requisitoria del Pubblico Ministero: 22 anni ai due evasi di Macerata, 12 anni al giovane che organizzò il colpo ai danni del futuro cognato, 18 e 9 anni agli altri due imputati

In Corte d'Assise è continuato stamane il processo contro Michele Quagliantini, Alberico Pagnanelli, Franco Patisso, Mario Alesso e Armando Diagone, la banda di ladri e rapinatori che acquistò triste rinomanza per le numerose imprese compiute in Piemonte, nell'Emilia, in Toscana e nelle Marche.

All'udienza di ieri aveva sorpreso e sconcertato lo strano atteggiamento assunto dai due imputati principali, il Pagnanelli e il Quagliantini evasi dalle carceri di Macerata. Entrambi si sono limitati a respingere genericamente l'accusa, ostentando spavalderia e tracotanza.

Il Quagliantini, in particolare, ha corso il rischio di dover subire un nuovo processo per oltraggio, a proposito di una frase da lui pronunciata dopo un tempestoso e violento battibecco con il presidente, dott. Carron Cova. Mentre il maresciallo dei carabinieri cercava di calmarlo, l'imputato disse: «Io ti strozzo!» e la frase sembrò rivolta, in un primo tempo, al sottufficiale. Successivamente il Quagliantini ha spiegato che la minaccia era diretta a Franco Patisso per le sue dichiarazioni non veritiere. L'incidente si è così risolto senza un ulteriore strascico giudiziario.

Fra gli episodi rievocati ieri in aula hanno destato maggiore impressione quello riguardante l'industriale di Omegna Piolatti, assalito in via Domodossola 37, dopo la visita alla fidanzata.

Nell'udienza di stamane sono stati sentiti gli ultimi testi e le parti lese che hanno subito il furto della loro automobile: Luigi Mussano a Torino, Mario Neapolo a Solero (Alessandria), Lelio Sciutto a Tortona; Roberto Gentili a Piacenza, il dott. Alessandro Melchiorri a Castelnuovo Fogliani, Aldesino Giorgetti a Loreto.

Dichiarato chiuso il dibattimento, il presidente Carron Cova ha dato la parola al P. M. dott. Buscaglino che ha pronunciato una severa requisitoria lumeggiando le figure dei singoli imputati in rapporto alle gravissime imputazioni loro contestate.

Il rappresentante della pubblica accusa ha formulato le seguenti richieste: Michele Quagliantini e Alberico Pagnanelli, i due evasi dalle carceri di Macerata che hanno dimostrato una maggiore pericolosità nelle loro gesta brigantesche, 22 anni di reclusione, Mario Alesso 18 anni e 200 mila lire di multa, Franco Patisso, riconosciuto seminfermo di mente, 11 anni 9 mesi e 100 mila lire di multa, Armando Diagone 9 anni 2 mesi e 55 mila lire di multa. Per il Quagliantini e il Pagnanelli il P. M. ha pure proposto la dichiarazione di delinquenza abituale e l'assegnazione ad una casa agricola a tempo indeterminato. Per gli imputati minori (detenzione abusiva di armi da fuoco) Antonio Caracciolo e Cosimo Sciarrone, il dott. Buscaglino ha chiesto 3 mesi di carcere con il doppio beneficio di legge.

Nel pomeriggio pronunceranno le loro arringhe i difensori avvocati Accatino, Delfitto e Grandi. Domattina la Corte si riunirà per la sentenza.

Fermo il servizio di elicotteri Torino - Milano

Il collegamento Torino-Milano a mezzo di elicotteri, inaugurato sabato scorso, è stato temporaneamente sospeso. La Società «Elipadana», che gestisce il servizio, ha giustificato il provvedimento con «motivi tecnici». I dirigenti hanno affermato, cioè, che nelle adiacenze dell'eliporto di Milano, in viale Mostelli, non si era giunti in tempo a creare un'area di sicurezza assoluta sia per chi vola sia per chi si trova nelle adiacenze della pista.

Lo scorso anno — ha dichiarato il comandante Galasso, capo-pilota e capo-servizio operazioni della «Elipadana» — quando si effettuavano i voli di prova accadeva di decollare e di atterrare a pochi metri dalle teste dei passanti e di gruppi di bambini intenti a giocare. Per ovviare all'inconveniente, quest'anno si era circondata l'area dell'eliporto con sbarramenti di fili e reti di ferro che impedivano alla gente di avvicinarsi. Ma esiste una questione di esproprio di terreni non ancora definita: i confinanti hanno protestato e non si è potuto mantenere l'isolamento.

Il Comune di Milano ha assicurato che la vertenza verrà risolta in brevissimo tempo; appena saranno nuovamente sistemati gli sbarramenti il servizio verrà ripreso. Si ritiene che ciò potrà avvenire entro la prossima settimana. Ora, nell'attesa, gli equipaggi degli elicotteri stanno compiendo prove per trovare il sistema migliore di partire ed atterrare.

Delegazione francese in visita al traforo del Monte Bianco

E' giunto stamane a Porta Nuova, proveniente da Parigi, l'ambasciatore Rasuñez, capo della delegazione francese per il traforo del Monte Bianco. Accompagnato da alcuni tecnici dell'Ativa, ha raggiunto Ivrea percorrendo la nuova autostrada in costruzione. A Courmayeur si è incontrato con l'ing. Carrara e l'ing. Anselmetti, consiglieri della società per il traforo, e con l'ing. Signoli del Politecnico torinese.

L'ambasciatore ha compiuto un sopraluogo al cantiere che sorge ai piedi del Monte Bianco, visitando il tratto di tunnel costruito sul versante italiano.

Taccuino del lettore

◆ I premi scolastici istituiti dal Comune a favore degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori verranno distribuiti domenica alle 10,30 al Teatro Carignano.

◆ Si inaugurano tre scuole: «Materna di Lucento», «Istituto Magistrale Regina Margherita» e l'«Avviamento Professionale Galileo Galilei». La cerimonia è fissata per sabato alle 15,30 con appuntamento in via Santorre 111. In pullman gli invitati visiteranno i nuovi edifici.

◆ Il Centro Servizio Sociale della Valle dell'Orco ha iniziato ieri sera la sua attività. Con sede a Locana esso ha lo scopo di svolgere il servizio sociale nei cinque comuni della Valle.

◆ La donna ieri oggi e domani: è il tema della conferenza che Barbara Allason tiene oggi alle 17,30 all'Unione Culturale. L'oratrice riferirà sui lavori dell'incontro internazionale di Copenaghen.

◆ 35 vice-ragionieri in prova: è la disponibilità di un concorso a esami indetto dall'Amministrazione civile dell'Interno. Le domande vanno indirizzate al Ministero dell'Interno. Il bando è pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 91 del 13-4-60.

◆ La giornata della Croce Verde si celebra domenica: saranno raccolti fondi a beneficio dell'ente torinese.

◆ «Prima» per ragazzi del film «Il tempo si è fermato» e «La traversata dell'Antartide». Appuntamento pomeridiano domani alle 15,30 al Cinema Romano.

◆ Gita a Lugano (22 maggio) e a Como (29 maggio): è prevista la riduzione Enal.

◆ Jazz all'Italia: stasera in piazza S. Carlo 197 alle 21,15 Giovanni Attilio Baldi presenta un programma di musica e liriche: «Il treno nel jazz e nella poesia americana».

◆ Il prof. Vittorio Viale, direttore dei civici musei parla stasera alle 21 alla Società degli ingegneri e degli architetti su «Defendente Ferrari».

◆ Scade sabato il termine utile per la presentazione delle opere da esporre alla mostra collettiva di pittura e scultura «Olimpiadi». Informazioni presso la segreteria Piemonte Artistico.

◆ I segretari della Cisl, Barra e Gonizio, sono stati ricevuti ieri dal Prefetto al quale hanno fatto presente la necessità della costituzione di un comitato di iniziativa per il contenimento dei prezzi.

◆ Tre medaglie d'oro saranno consegnate domenica alla scuola Muratori di via Ricasoli a tre maestre elementari: Filomena Scaglione Mignone (44 anni d'insegnamento), Pettina Casapulla (43 anni di servizio), Ugolina Lidia Sonneschini Ferraris (46 anni d'attività).

◆ Le commissioni licenze elementari sono in fase di costituzione presso il Provveditorato agli Studi. Saranno insediate nella sola provincia 880 commissioni di cui 280 a Torino.

◆ Il cane più bello alla mostra canina che si terrà il 5 giugno per iniziativa della Lega per la difesa. La mostra si prefigge lo scopo di raccogliere fondi per il funzionamento del «Rifugio». Sono aperte le iscrizioni in v. Bogino 1 (dalle 16,30 alle 18,30 e presso il dr. Caldora, via Roma 235, dalle 14 alle 18).

◆ Oggi, mercoledì 11 maggio, è il 132° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 4,38 e tramonta alle 19,20. E' la festa di S. Giovanna d'Arco, S. Mamerto, S. Ponzio, S. Maiolo, S. Illuminato.

La luce rossa

Alla fine di un pomeriggio, due amici passeggiavano tra quello che restava della villa di un imperatore romano. Il sole illuminava le rovine con un'artistica luce rosa antico. Un gradevole venticello agitava i rami di decrepiti ulivi, e le foglie avevano argentei bagliori. Rugose lucertole uscivano dai loro covi e si protendevano verso gli ultimi raggi.

I due amici, invece, si movevano nella secolare scena a testa bassa, curandosi solo di quello che avevano sotto i piedi. Ogni tanto si fermavano, guardavano intorno circospetti, poi si chinavano, raccoglievano una pietruzza o un sasso. Giunti in una zona dove la presenza di due rotaie e un carrello denunziava un lavoro di scavo, ci si fermarono e si misero ad ispezionare il terreno avidamente.

«Guarda! Guarda! Eh, che ti sembra? Magnifico! », uno diceva all'altro, e mostrava furtivamente qualche pietra indorata dal sole.

Più in là altri visitatori si godevano il luogo e l'ora, immersi nell'atmosfera incantata, segreta come un fondo marino, assaporando voluttuosamente ogni sensazione. Una giovane coppia passeggiava abbracciata, guardando senza vedere. Un'anziana coppia, con un volumetto di guida, seguiva alla lettera ogni particolare della solenne scena, lanciando gridolini. Un centenario guardiano, ormai assorbito dall'atmosfera, sbadigliava, in attesa dell'eternità.

Curvi, con occhi inquieti, i due amici frugavano in un mucchio di sassi, cercando.

«Guarda! », disse finalmente uno di loro, con voce soffocata. E mostrò all'altro la sua scoperta. Tutti e due inghiottirono per l'emozione: era una piccola pietra rosa, liscia, striata di rosso. Un pezzo di marmo, forse appartenente al bagno dell'imperatore. L'amico volle pulirla con il fazzoletto, e la pietra brillò, sanguigna, al sole.

«Attento! », disse subito l'altro, guardandosi dietro con occhi di ladro. L'amico si mise la pietra in una tasca già deformata.

«E' probabile che qui si possa trovare di meglio », disse, a voce sommessa, e inghiottì di nuovo, «se ci sono ancora scavi in corso, possono venir fuori cose assai più rare. Magari un pezzo di bassorilievo, un'anfora, una mezza anfora. Mi accontenterei di un quarto di anfora ».

Si accinsero ad una spasmosa ricerca. Chini sul mucchio di pietre, le ispezionavano ad una ad una e le scansavano. Via via che penetravano all'interno del mucchio, i loro occhi si facevano più cupidi. Uno di loro si fermò un istante, per sostituire gli occhiali da sole con un paio di spesse lenti. La luce rosa era diffusa sul mucchio come su un monte dell'Olimpo.

«Ah! », disse quello senza occhiali, con accento di allarme. Come per un precedente accordo, finsero di allacciarsi le scarpe. Il centenario guardiano passava poco distante, del tutto assente, rimirando il cielo e sbadigliando. Quando fu più lontano, confuso tra i ruderi, i due si rituffarono nel mucchio.

«Sento che qui c'è qualcosa. Lo sento. Qualcosa di importante », disse l'occhialuto, appassionatamente, e con maggiore foga scansò altri sassi e zolle di terra, «la terra! Quando c'è la terra, c'è speranza. Terra ancora non contaminata dalla curiosità, ancora custode di segreti, di chissà quali rarità! Si pensi a quegli sciocchi laggiù, che sprecano il tempo guardando la luce del tramonto, mentre qui sotto possono esserci oggetti di grande valore! Cosa c'è di più inutile, dico io, che starsene un pomeriggio a guardare il cielo? Ore e ore col naso in aria, avendo sotto i piedi una terra così ricca? ».

Spronato dall'entusiasmo dell'amico, l'altro si era messo a sradicare dal terreno un piccolo cespuglio. Gettò via la pianta e guardò nell'oscuro cavo. Vide solo un sassetto e fece per lanciarlo dietro di sé. Lo sollevò in aria, sotto la luce rosa.

«Ohhh!!! », esclamò l'occhialuto, sul punto di svenire, e gli fermò il braccio. Ghermì il sassetto, gemendo di emozione, «ma questo è un dito! Il dito di un piede di una statua! Non c'è dubbio, è il ditone di un piede. Come si chiamano, i ditoni dei piedi? ».

«Alluci ».

«E' un alluce. Un alluce, senza dubbio. Vedi il segno dell'unghia? Vedi come avevano le unghie dell'alluce, a quei tempi? ».

«Interessante, per Bacco », disse l'amico, e tutti e due inghiottirono, sopraffatti dall'importanza della scoperta.

«E questo è il punto della giuntura, un po' consumato, ma doveva essere questo ».

«O forse dalla parte opposta, direi ».

«Eh, no, l'unghia è da questa parte. Dov'è l'unghia? L'avevo vista, un attimo fa... ».

Rigirarono l'alluce per ogni verso. Poi l'occhialuto aprì la bocca, colto da una rivelazione.

«Ma se c'è l'alluce, ci dev'essere anche il piede, se c'è il piede, la gamba, se c'è la gamba, infine, ci dev'essere tutta la statua! ».

«Silenzio! », disse l'altro. Il guardiano ripassava, assorto nella sua vita contemplativa. Neppure li guardò. Fissava il tramonto, che era diventato rosso vivo.

Appena si fu allontanato, i due si gettarono al suolo, e con le mani affannosamente scavarono la terra, presi da una sfrenata cupidigia. Di tanto in tanto interrompevano, afferravano una pietra, la rigiravano tra le mani.

«Questo potrebbe essere il tallone. Sembrerebbe un tallone », disse ad un certo punto l'occhialuto, studiando con cautela un pezzo di marmo dalla forma oblunga, «e comunque, anche se non fosse, si tratta di un pezzo di marmo lavorato. Hai un po' di posto in una tasca? ».

Ma l'altro non rispose. Fissava affascinato il terreno. Lentamente si chinò e raccolse una pietra tonda, grossa quanto un pugno. Alla luce rosa appariva piena di chiaroscuri, come fosse finemente scolpita.

«Ma questa è una testa!, Di', non ti sembra che ci sia il naso, la bocca, un occhio! Già, un occhio solo! L'altro deve essersi consumato », disse, elettrizzato.

L'occhialuto si impadronì del pezzo, lo nascose in un ampio fazzoletto di seta a pallini che si era tolto dal collo.

«Mirabile! Ma certo, ha un occhio solo! L'altro sembra semichiuso. Ha un'espressione sogghignante! Una simile espressione è davvero inconsueta nella scultura di quel tempo. Penso che ci troviamo di fronte ad un pezzo raro. Peccato che il naso sia rotto. Mi domando che tipo di naso potesse essere ».

«Dobbiamo far presto », disse l'amico, piacevolmente affannato, «tra un po' sarà buio e dobbiamo cercare, trovare ancora... ». E si rimisero a frugare tra le pietre e la terra.

«Guarda! », poi dicevano, e raccoglievano pezzi di marmo, «che meravigliosa sfumatura di colore! Dove trovi più una simile tinta? Ecco un marmo scomparso! »

Ma il sole tramontò, e dovettero abbandonare le ricerche. L'ultimo prezioso oggetto che l'occhialuto volle raccogliere fu qualcosa che dapprima parve una rara onice, grossa come una oliva, e della stessa forma, poi sembrò essere una autentica oliva, e ad un esame più accurato si rivelò invece come il prodotto del passaggio di una capra.

Con tasche e taschini gonfi di pietre, un fazzoletto riempito e sospetto, dovettero affrontare il passaggio davanti ai guardiani del cancello. L'idea che la rara refurtiva potesse venire sequestrata mozzava i loro respiri. Le gambe tremavano, giù per la discesa. La giovane coppia abbracciata, camminando come in sogno e centellinando la struggente dolcezza della giornata che moriva, stava per giungere al cancello. I due amici si precipitarono dietro la coppia, con le labbra secche, gli occhi sbarrati per l'angoscia. I guardiani si voltarono e li guardarono. Per l'agitazione uno dei due inciampò e cadde, perdendo gli occhiali. Si rialzò come una palla di gomma, e una pietra gli scivolò giù nella giacca. La afferrò al volo, e con la mano si compresse lo stomaco per trattenerla, simulando un crampo improvviso. Varcarono il cancello, balzarono in macchina. Un guardiano si affacciò sul cancello.

Come ladri presero la fuga verso la città, col prezioso bottino. Erano smaniosi di averlo sotto gli occhi, splendente.

Ma quando rovesciarono le tasche su un tavolo, e misero in ordine il bottino, esso non parve niente di più che un mucchio di sassi grigi.

Simona Mastrocinque

UN'ALTA VOCE DI CARITA' ROMPE IL SILENZIO AFRICANO

Nel cuore della giungla mi incontro con Schweitzer

Sono ormai quarantasette anni che abbandonò l'Europa, la ricchezza, la civiltà - Oggi è un vecchio con i capelli bianchi, sereno, felice - Le confidenze e le piccole rivelazioni dello scienziato che accoglie il visitatore seduto su un ceppo presso la soglia del suo nuovo lebbrosario

(Nostro servizio particolare)

Lambarene Gabon, maggio.

«Io sono una bomba a orologeria che è scoppiata troppo presto» dice il dottor Albert Schweitzer. «Le sole cose che contano nella vita sono i segni di amore che lasciamo dietro di noi dopo la nostra morte. Niente è più semplice della mia filosofia: rispetto per la vita. E' così semplice che una madre può spiegarla al suo bambino e abbastanza complessa che i più grandi filosofi possono meditare su essa fino alla fine della loro esistenza. Rispetto per la vita: è come una goccia d'acqua che diviene ghiaccio e quindi fende la roccia».

Con quanta facilità e naturalezza egli risolve i problemi: grandi problemi la cui soluzione, sembra, fino al momento in cui non parlate con lui, irrealizzabile e impossibile!

Sono seduta dinanzi all'edenne dott. Schweitzer nel suo celebre ospedale. Guardo questo idolo della mia giovanti e cerco di ricordare quando per la prima volta ho udito il suo nome.

Non so chi per primo mi parlò di lui. Per quanto io posso ricordare, non ci fu momento nella mia vita in cui io non conoscessi la sua esistenza.

Come una favola

Il dott. Schweitzer è una di quelle poche cose che rimangono, nella nostra vita, immutate e inamovibili.

La storia della sua vita ora la conoscono tutti, è come una favola: 47 anni fa abbandonò la civiltà europea, il comfort, la cultura, l'arte e la ricchezza per venire in questo posto descritto, 47 anni fa come «il luogo più miserabile dell'Africa dove anche i missionari esitano a penetrarvi».

Lo scienziato è un uomo vecchio ora con tutti i capelli bianchi, ma il suo volto è luminoso mentre siede nel suo nuovo villaggio di lebbrosi, costruito con le sue proprie mani impiegandovi il denaro ricevuto per il Premio Nobel della Pace assegnatogli nel 1954, unico medico della storia insignito di tanto onore.

Siede su una bassa radice di una gigantesca palma e sorride a una dozzina di bambini, tutti nati nel suo villaggio-ospedale, che gli giuocano intorno, e che nemmeno si accorgono di avere accanto «il più grande uomo del secolo».

«Ero come un granello di sabbia quando venni in questo vasto continente africano» dice. «Ora guardate: gli alberi che io ho piantato hanno raggiunto un'altezza pericolosa e debbono essere tagliati. E io ho fatto conto innesti, forse di più. Ho amesso di contarli da molto tempo. Io proprio ho piantato e costruito».

E' questa la risposta al problema dell'immortalità: piantare e costruire per altri che non sono ancora nati?

L'impronta d'amore che uno lascia dietro dopo che se ne è andato, sembra essere l'unica cosa che conti. Viene fatto di pensare a quanta gente è stata salvata in più di 47 anni, nel più povero ospedale del mondo, senza acqua, senza luce, senza elettricità. Sembra impossibile che questo bellissimo villaggio-lebbrosario, composto da dozzine di nuove case e dal grande ospedale formato da 45 edifici sia stato creato dal dilapidato patrimonio di una sola persona. Tutte le case furono disegnate e costruite dal dott. Schweitzer con le sue proprie mani e nessuno è in grado oggi di stabilire quanti pazienti egli ha curato, dai 35 per giorno di 47 anni fa ai 850 ricoverati quotidianamente presenti negli ambulatori che si levano sul fiume Ogowe, ai 350 che giacciono nel grande edificio e ai 250 ammalati che risiedono nel villaggio-lebbrosario. Otto dottori e 12 infermiere, oltre a una dozzina di volontari, lavorano, assistono e medicano i malati e i loro familiari. E' la loro più efficace medicina è l'umana bontà.

«Sono il vostro fratello»

Davanti a me è seduto un uomo di grandi dimensioni, sembra un vecchio qualsiasi, forse un modesto dottore di paese, ma che è la più alta autorità mondiale sull'umana bontà e sull'amore.

Questo generatore di forza, a cui ricorrono quanti hanno paura, è oggi lui stesso preoccupato. Preoccupato per i non ancora nati, preoccupato della minaccia nucleare e di come evitarla. Ma non appena i suoi occhi incontrano i vostri, provate un sentimento di sicurezza, come se una porta venisse aperta su questo problema e vi offra la risposta: rispetto per la vita.

«L'esempio non è la cosa principale — dice, — per influenzare gli altri. E' l'unica cosa».

Quando voi incontrate i suoi occhi, quegli occhi che guardano voi e attraverso voi a migliaia di persone e inconsciamente vi sale alle labbra la parola «amore», comprendete che lasciare un'impronta d'amore è l'unica cosa che conti nella sua vita.

«Io sono vostro fratello — il vostro fratello maggiore — e per questo io vi insegno», ama affermare il dott. Albert Schweitzer. Lui non chiede, non converte: egli aiuta soltanto. Occorreranno cento anni per comprendere la sua filosofia.

«Che cosa fa un buon giardiniere a una rosa?» suole spiegare. «Fa che sia la più bella delle rose. Non vorrà mai che diventi un garofano».

Sono trascorsi forse trent'anni da quando disse: «Quale deve essere il carattere generale di convivenza tra gente primitiva e gente educata? Debbo io trattare un selvaggio come un uguale o come un mio inferiore? Io debbo dimostrargli di sapere rispettare la dignità della persona umana in chiunque, e questo mio atteggiamento egli deve provarlo anche per se stesso. Ma cosa essenziale è che ci sia un vero sentimento di fraternità. Come trovare la perfetta espressione per dire e per fare nella vita di ogni giorno sarà suggerito dalle circostanze. L'indigeno è un bambino, e con i bambini niente si ottiene senza l'uso dell'autorità. Noi dobbiamo, pertanto, approfittare delle circostanze offerteci dalla vita quotidiana affinché la nostra naturale autorità possa trovare espressione. Riguardo gli indigeni, quindi, io ho coniato una formula: «Sono vostro fratello, è vero, ma il vostro fratello maggiore».

Oggi è una giornata caldissima e ci sono molti visitatori stremati. «Non abbiamo termometro» dice il dottor Schweitzer «perché se sapessimo esattamente quanto caldo fa, non potremmo restare qui».

«Ma non avete caldo voi?» gli chiedo. «E' un lusso che non mi posso permettere» risponde.

La cosa più nera...

Il suo pasto è frugale; mangia meno di un bimbo.

A 86 anni il dott. Schweitzer è uno degli uomini più vecchi viventi dell'Africa equatoriale, e ancora si dedica alla stessa missione: aiutare la gente che soffre e anche gli animali sofferenti. Alleva i piccoli orfanelli della foresta, ripara la gamba spezzata di una cicogna, cura le sue antilopi con la penicillina, e tutti i giorni, alla stessa ora, rifà il bendaggio alla zampa dello scimpanzè, come se fosse il prezioso paziente di una clinica di lusso. Gli indigeni, gli animali, che di tutti diffidano, hanno la più cieca fiducia in lui.

Qualcuno ha detto al dottor Schweitzer: «Ma come fate a vivere da tanti anni qui nel Continente nero?»; ma si ebbe questa risposta: «La cosa più nera nel Continente africano è la nostra ignoranza su tutto quanto lo riguarda».

Questo grande umanista, medico, teologo, musicista, scrittore filosofo dal suo solitario rifugio nel cuore della giungla è riuscito a fare sentire la sua voce in tutti i continenti. Da molti è definito autentico genio. E' una autorità mondiale su tutto quanto riguarda Goethe e Bach, uno dei maggiori interpreti della musica di Bach, un'autorità riguardo agli insegnamenti di S. Paolo, come per tutto quanto concerne la fabbricazione degli organi (il suo testo su come costruire un organo perfetto è ancor ineguagliato); parla perfettamente inglese, francese, tedesco, ebraico, greco e latino, ed è considerato la personalità più influente, dopo Erasmo, in teologia.

L'ultima Pasqua l'ha trascorsa nel luogo stesso in cui, 47 anni fa, diede l'avvio al suo grande progetto.

Quando cominciò a scrivere, nella giungla equatoriale, il suo libro The Decay and Restoration of Civilisation on the Twentieth Century non pensava che sarebbe riuscito a portarlo a termine. «L'ambiente che mi circondava, mentre scrivevo, era in verità piuttosto strano — racconta. — Il tavolo era posto dietro la porta di giunchi che conduce sulla veranda, per godere al massimo la brezza della sera e la luce del tramonto. Il fruscio delle palme contrappuntava la musica folle e acuta dei grilli e dei rospi, mentre dalla foresta giungevano aspri e terrificanti rumori d'ogni sorta. Il mio fedelissimo cane barbottava sommesso sulla veranda, per farmi sapere che era là, e ai miei piedi, sotto il tavolo, giaceva fiducioso il cucciolo di una antilope. In quella solitudine ho tentato di mettere in ordine i pensieri che mi avevano accompagnato fino dal 1900, con la speranza di offrire un aiuto al rinnovamento della civiltà. Solitudine della foresta primitiva; come potrò mai ringraziarti per quanto hai fatto per me!».

La sua esperienza di medicina coloniale è ineguagliabile. Il suo atteggiamento di essere aperto alla penetrazione del mistero della vita, corrisponde a ciò che i mistici chiamarono Docta ignorantia: sentirsi profondamente legati all'essenza della vita. Le sue famose relazioni sul problema dell'etica nell'evoluzione del pensiero dell'umanità trovano immediata rispondenza nel sentimento che giace nel nostro subcosciente ed è espresso da lui con la formula: «Io sono vita che vuole vivere, circondato da vita che vuole anch'essa vivere».

Questo principio di venerazione vitale è naturalmente congiunto ai principi di amore rivelati dalla religione e dalla filosofia nella loro ricerca della fondamentale definizione del bene. «E' il rispetto per la vita che ci rende pietosi in un modo profondamente elementare e vitale» afferma Schweitzer.

Marion Mill Preminger

Il dott. Albert Schweitzer nella sua residenza, in prossimità del nuovo grande ospedale

I lavori aperti stamane a Roma con l'intervento di Tambroni

La relazione del presidente Casaltoli all'assemblea nazionale dei commercianti

I risultati conseguiti nel 1959, i problemi della categoria e le prospettive per l'anno in corso - Ribadita la necessità di difendere le piccole e le medie aziende

Roma, mercoledì sera.

Si sono iniziati stamane i lavori dell'assemblea nazionale della Confederazione generale del Commercio, presenti gli on. Tambroni, Campilli, Andreotti, Trabucchi, Micheli, Mannironi, Gava, De Cocci, Salizzoni, Pella, Sullo, Restagno, Alpino, Delle Fave, Rapelli e numerose altre personalità fra le quali vari esponenti del mondo economico e commerciale.

Ha preso subito la parola il presidente confederale avv. Casaltoli per la relazione annuale. Egli ha premesso di volere esaminare i risultati commerciali del 1959 non soltanto dal punto di vista dei commercianti, ma principalmente da quello dei consumatori. I quali — ha aggiunto — hanno diritto di chiedere conto al commercio dei progressi che esso è stato capace di realizzare nel suo e nel loro interesse. Ebbene, l'opera del commercio — ha proseguito il presidente confederale — è così costata alla collettività, nell'anno 1959, il 7 per cento in più che nel 1958 (1492 miliardi contro 1394).

Poiché la quantità delle merci distribuite è cresciuta di circa il 5%, se ne deduce che per ogni unità di prodotto il servizio commerciale è costato nel 1959 quasi il 2% in più di quanto è costato nel 1958. Tra il 1958 e il 1959 il reddito commerciale pro-capite è aumentato del 3,7% (da L. 328.000 a 348.000); ma questo aumento è sensibilmente inferiore a quello realizzato dalla generalità dei cittadini italiani, che è stato del 5,4 per cento. Non si può, quindi, sostenere che l'aumento del costo del servizio commerciale sia da attribuire a eccessivo guadagno dei commercianti. La spiegazione del fenomeno è da ricercare nell'aumento del numero degli addetti al commercio, che è superiore sia all'incremento delle vendite, sia a quello della popolazione. Nel 1959 la consistenza numerica del settore è aumentata di circa 75.000 unità raggiungendo, in complesso, i 2.000.000 addetti; l'incremento rispetto all'anno precedente è di quasi il 3 per cento.

Per quanto riguarda, in particolare, il commercio al minuto, dal 1951 al 1959 il numero degli addetti è aumentato di ben il 48% e poiché nello stesso periodo il volume delle vendite è cresciuto, in termini reali, soltanto del 41 per cento, il tasso della produttività commerciale, in questi otto anni, è diminuito del 5 per cento.

Nel sottolineare l'anomalia e la gravità di questo fenomeno, l'avv. Casaltoli ha rilevato come in un periodo di tempo anche più breve, vale a dire dal 1950 al 1957, la produttività commerciale è aumentata in Inghilterra del 47% e il numero degli addetti al commercio al minuto solo del 7%.

Se anche in Italia — ha affermato Casaltoli — l'aumento della popolazione commerciale si fosse contenuto in quella misura, la collettività spenderebbe oggi, per i servizi commerciali, 370 miliardi l'anno meno. Per contro, se dovessero verificarsi le previsioni del piano Vanoni, secondo il quale il settore commerciale dovrebbe incrementarsi al tasso di 100.000 unità lavorative l'anno, fra cinque anni la collettività spenderebbe quasi il 45 per cento in più di ciò che spende attualmente (supposto un incremento del reddito commerciale pro-capite del 4 per cento l'anno); ma il volume delle vendite, anche nella ipotesi ottimistica di un incremento del 5 per cento annuo, non aumenterà che del 27 per cento; quindi il costo del servizio commerciale per unità di prodotto risulterebbe aggravato, rispetto ad oggi, di oltre il 14 per cento: risultato disastroso, nel senso di quel perfezionamento e maggiore economicità del sistema distributivo che tutti auspicano.

Il nostro apparato di distribuzione è sovrasaturo di forza lavorativa irrazionalmente e solo parzialmente sfruttata. Da noi, infatti, il commercio rappresenta la valvola di sfogo della disoccupazione che affligge il Paese.

Il presidente confederale ha continuato indicando due vie per superare l'attuale situazione: 1) ottenere — possibilmente entro il limite delle licenze che vengono annualmente ritirate — la concessione di licenze per l'apertura di nuovi negozi, specialmente quando si tratti di supermercati, magazzini a prezzo unico ed altre simili imprese di grandi dimensioni; 2) prescrivere per legge il possesso di idonei requisiti tecnico-professionali da parte di coloro che aspirano ad intraprendere l'attività commerciale.

Riferendosi alle critiche rivolte alle categorie mercantili da alcuni ambienti agricoli, Casaltoli ha affermato l'infondatezza dell'accusa che la speculazione commerciale sia stata, nello scorso anno, la causa dei minori introiti degli agricoltori: infatti, a fronte di una riduzione del 4,4% dell'indice dei prezzi alimentari all'ingrosso, sta una riduzione del 2-3% dei prezzi al minuto, che è uguale e anzi superiore alla precedente. In valore assoluto, se è vero, come si sostiene, che i prezzi al consumo sono il doppio e più dei prezzi all'origine.

Passando alla materia fiscale, il presidente confederale ha rammentato i vantaggi della soppressione dell'applicazione dell'Ige all'ultimo passaggio.

Ha quindi ricordato che da anni le categorie commerciali suggeriscono l'imposta monofase, «la quale oggi si impone non soltanto come una esigenza immediata di politica fiscale, ma anche come una necessità di politica economica e di rapporti commerciali con l'estero».

Ribadite le istanze delle categorie commerciali a proposito della finanza locale per una maggiore snellezza e economicità, soprattutto per l'imposta di consumo e per quella di famiglia, l'avv. Casaltoli ha affermato che la difesa delle piccole e medie imprese è un impegno politico che oltrepassa la cerchia dei provvedimenti e delle riforme fiscali, e ha accennato alla tutela sociale del piccolo commercio.

Auspicato che il disegno di legge relativo al credito a medio termine per l'ammodernamento delle attrezzature commerciali sia approvato con sollecitudine dalla Camera dei deputati, Casaltoli ha rivendicato il diritto per le aziende commerciali di vedere riconosciuta dall'ordinamento giuridico la proprietà commerciale. Infine, accennato all'interesse delle categorie commerciali ai problemi del turismo, il presidente della Confcommercio è passato a considerare i problemi dell'acceleramento del Mercato comune e dei rapporti tra la Cee e l'Efta, mettendo l'accento sulla preminente necessità di non disperdere il frutto d'una decennale collaborazione europea.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario e in quadrato a Plutone. I viaggi, specialmente se lunghi, vi risolveranno delle situazioni difficili. Ogni contrasto verrà appianato. Offerte di accordi e certezza di cambiare in meglio. Sarete scavalcati da gente falsa. State attenti a non cedere il passo. Come salute vi avvierete alla guarigione. Tipi: Toro, Scorpione e Pesci.

Toro - *Lavoro:* passeggera difficoltà per ragioni di quattrini. Tuttavia vi sentirete disposti a lottare e vincere a tutti i costi. *Vita affettiva:* i malintesi si chiariranno e le apprensioni svaniranno. Basta che vigiliate. *Salute:* prendete delle precauzioni per la vostra alimentazione. Pericolo di intossicazione neutralizzato dalla bardana.

Scorpione - *Lavoro:* attenzione particolare ai vostri soci e collaboratori. Rimedierete a qualche contrasto, ma sarà bene fare in fretta. *Vita affettiva:* siate più vibranti se volete conquistare. Rassicurate con una buona parola chi ha dubbi su di voi. *Salute:* se volete star bene, non abusate dei piaceri della tavola. Sorvegliate i reni e le ginocchia.

Pesci - *Lavoro:* usate prudenza e silenzio nei vostri affari. Pericolo di farsi illudere con seguito di delusioni. Agite da soli. *Vita affettiva:* l'amore vi darà qualche apprensione, ma non admoratevi per questo, la vostra fiducia è ben riposta. *Salute:* vi sentirete forti e qualunque attività, anche pesante, vi sembrerà una piuma.

Previsioni per l'Ariete: la vostra energia rischiano di essere buttate al vento a causa di una cattiva collaborazione. Se farete da soli e indipendentemente, sarete soddisfazione in tutto. Gemelli: badate al fuoco suscitato da una persona innamorata e gelosa. Se vi spaventate gli avversari trionfano. Cancro: il silenzio dovrà fortificarsi. Qualcuno vuole farvi perdere la reputazione. Leone: spostamenti, gite favorevoli, scritti benedetti. Sviluppi brillanti in tre settori. Potete anche pretendere. Vergine: se vi soffermate troppo a lungo su una stessa situazione, perderete solo del tempo prezioso. Svagatevi, ma cercate di andare avanti. Bilancia: fate una epurazione con i fiacchi: qualcuno cerca di sgambettarvi. Sagittario: per ricuperare le vostre energie dovete fare delle cure spirituali. Ogni altra soluzione sarebbe poco efficace. Capricorno: indecisione e bisogno di solitudine. Fate bene a seguire tale istinto. Acquario: il vostro portafoglio è in pericolo: spendete il meno possibile se volete arrivare a tutto. Ottima occasione di collocare le vostre risorse.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-715

Alfieri: VII Festival dell'Operetta, ore 21,15: «Cin-Ci-Là».
Auditorium di Torino: venerdì 13, ore 21: Concerto sinfonico n. 23. Direttore: Karl Melles. Violinista: Angelo Stefanato.
Nuovo (Stagione Regio): ore 20,45 «Aida» di Verdi. M° M. Parenti.
Teatro Mob. Piem. (a Orbassano, S. Rita): ore 21 «Mare grande».
Teatro dell'Officina: ore 21,15 «Fede viva» di François Mauriac.
Teatro Stabile: ore 21,15 «Come gli hanno le scarpe» di A. Perrini con clowns intern. «I Salvadori». Ultime repliche.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 documentari britannici e canadesi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): ore 17-19 e 21-1 M° Mario Anselmo; c. Anna Maria Peretti.
Arlecchino: 21,15 Peppino di Capri, Zeroni (due complessi).
Castellino: ore 21 serata Famija Turineisa. Complesso Richard's.
Eden Danze (A. Nota 2, t. 44-765): ore 21 Quintetto Piero Bertani.
Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi.
Fassio: Café chantant. Medici 113.
Gandia: 16,30 e 21 Compl. Neve.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio, cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla Danze: 21 Pippo Peano.
Trocadero: ore 21 «I 5 Ciros».

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.
Esteri Club: Bonanelli. Attraz.
La Perroquet (via Goito 15): Attrazioni. Orchestra «I Filoanti».

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Operazione Scotland Yard» Marshall Thompson, John Loder, Anne Aubrey. Platea L. 400.
Astor: «I 39 scalini» eastmancolour, Kenneth More, Taina Elg.
Corso: «Il mondo di notte» tech. technirama, Inizio 14,30; ult. 22,15
Cristallo: «L'inferno addosso» con S. Luporini, Jeanine.
Doria: «Il rossetto» Pierre Brice, Georgia Moll, P. Germi. B. Dervi.
Ideal: «Arrivano gli avvoltoi» con Steve Brodie e Jean Carson.
Lux: «La valle dell'Eden» cinescope warnercolor, James Dean.
Reposi: «Gazebo» scope, con Glenn Ford e Debbie Reynolds.
Romano: «Notte e nebbia», «La Gioconda», «Tenda scarlatta», «Parigi la notte» 10 premi internazionali. Ultimo giorno.
Vittoria: «Il terrore corre sul fiume» technic, Gordon Scott, Anthony Quayle, Sella Gabel.

Ariston: «La dolce vita» di F. Fellini con Mastroianni. 15-18,15-21,45
Arlecchino: «I piaceri dello scapolo» Sylva Koscina, M. Carotenuto.
Augustus: «Ombre bianche» tech., Anthony Quinn, Yoko Tani. Viet.
Metropol (ex-Chiarella, via Princ. Tommaso 6, t. 653-470): «Noi duri» F. Buscaglione, S. Gabel, Totò
Nazionale: «Il bell'Antonio» Mastroianni, Cardinale. Viet. Ingr. 300
Torino: «Olympia» tech., Sophia Loren, M. Chevalier, Gavin. Ap. 10

Alessandria: «Sacro e profano» sc. col., F. Sinatra, G. Lollobrigida.
Capitol: «Sacro e profano» sc. col., F. Sinatra, G. Lollobrigida.
Faro: «Sacro e profano» sc. col., Frank Sinatra, Gina Lollobrigida.
Fiamma: «I 5 penny» vistavision technicolor con Danny Kaye.
Hollywood: «Jovanka e le altre» S. Mangano, Gravina, Van Heflin.
Maffei: «Un juke-box per Mario» riv. M. Ferrero-A. Bene 15,15-21,15. «Rastiche sulla città». Pomer. 300.
Massimo: «Ancora una volta con sentimento» tec., Brynner, Kendall
Principe: «Jovanka e le altre» Silvana Mangano, J. Moreau, Carla Gravina, Van Heflin. Viet. min.
Sausalo: «Jovanka e le altre» con S. Mangano, Moreau, Van Heflin.
Statuto: «Ancora una volta con sentimento» tec., Brynner, Kendall

Adriano: «Pistola sepolta» Glenn Ford, B. Crawford, Jeanne Crain.
Alcione: «Venere del peccato» e Rivista Maggy Laine 15,15 e 21,15.
Alpi: «Mercanti di donne» con George Marshall, Maureen Connell.
La Perla: «Jovanka e le altre» S. Mangano, J. Moreau, C. Gravina, Van Heflin. Viet. min. 16 anni.
Kepler: «Collana adagio nera».

Asti: «Bella, affettuosa, illibata cercasi» Anthony Perkins. Ap. 10.
Olimpia: «Il falso generale».
Pat: «Canyon River» in technicolor con George Montgomery.
Perla Nuova: «Paura d'amarti» e «Sergente d'ispezione». Ap. ore 10.
San Felice: «Colpo di fulmine» Gary Cooper e Barbara Stanwyck.

Esperia: Titanic, Webb-Stanwyck
Giardino: «Battaglia del Pacifico».
Italiano: «Pietà per i giusti» con Kirk Douglas ed Eleanor Parker.
Mirafiori: «Ragazza del rodeo».
S. Rita: Fra 2 trincee, V. Johnson
Vinovaglio: «Duello a Bitter Ridge» tech., Lex Barker, Mara Corday.

Eliseo: «Il mattatore» sc., V. Gassman, P. De Filippo, A. M. Ferrero
Frejus: «Gli sbalìoni» con Walter Chiari, V. De Sica, M. Riva.
Nuovo: «Tesoro Aztechi» Corday.
S. Paolo: «Gastone» col., A. Sordi, V. De Sica, Chelo Alonso. Vietato.

Belgio: «Spavaldi innamorati».
Casale: «Ragazza di Berlino» con Nadja Tiller e Martin Held.
Eridano: Ritorno Joe Dakota, tec.
Orega: «Quantrill il ribelle» tec.
Radium: «Camping» M. Allasio.
V. Veneto: «Pilota rosso e bella siberiana» J. Wayne, J. Leigh.

Astra: «Il mattatore» sc., V. Gassman, P. De Filippo, A. M. Ferrero
Bernini: Ultima conquista. Wayne
Elios: «Destinaz. Sanremo» Villa.
Excelsior: «3 americani a Parigi» tech., Tony Curtis, G. De Haven.
Massaua: «Kitty» a colori con Romy Schneider e H. O. Hasse.
Odeon: «A qualcuno piace caldo» T. Curtis, M. Monroe, J. Lemmon
Star: «Viaggio al centro della Terra» sc. col., Pat Boone, Mason.

Adua: «Gianni Pinotto contro dr. Jeckyll» Bud Abbot, Lou Costello.
Aurora: «Selva dei dannati» a colori con Simone Signoret.
Brescia: Bionda esplos., Mansfield
Fortino: «Sonno nero dr. Satana» Basil Rathbone. Vietato ai minori.
Lanteri: «Il tesoro della Sierra Madre» con Humphrey Bogart.
Moloi: «Gastone» col., A. Sordi, A. M. Ferrero, V. De Sica, Viet.
Nord: «Alla larga dal mare» sc. tech. con Glenn Ford e Gia Scala.
Palermo: «I frenetici» Bill Haley e Alan Dale. Vietato ai minori.
Sociale: Donne all'inferno. Geork
Zenit: «Sabbie roventi» in tech.

Baretti: «Proibito ai militari».
Cabiria: Estasi d'amore. Turner.
Colosseo: «Jovanka e le altre» sc., Van Heflin, Silvana Mangano, R. Basehart, C. Gravina, J. Moreau
Continentale: «I misteriani» sc. tech., K. Sahara, Y. Shirakawa.
Fiore: «Dominatore del Texas» in technicolor con Audie Murphy.
Italia: «Salomone e la regina di Saba» tec., Lollobrigida, Brynner
Moderno: «Processo di Norimberga» e «Storia del generale Custer»
Piemonte: «La storia di Billy Martin» Kirk Douglas, Doris Day
S. Carlo: «Baraccanti del porto».
Spezie: Tempi brutti per sergenti

Diana: «Notti di Montmartre» tec.
Dora: «Cavaliere della tempesta».
Roma: «Adorabile infedele» tec., Gregory Peck e Deborah Kerr.

Elia: «Avventure Cadet Rousselle» technicolor, Dany Robin.
Ambra: «I vampiri».
Apollo: «Adorabile infedele» scope tec., Gregory Peck, Deborah Kerr.
Cafasse: «Forzati del mare» con Alan Ladd e comica a colori.
Edera: «Il giocatore» in tech.
Lucento: «Mio zio» tec., J. Tati.
Lutrario: «Genitori in blue-jeans» Tognazzi, S. Koscina, Carotenuto.
Splendor: «Amico selvaggio» in technicolor di Walt Disney.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Ideal, Lux, Reposi, Asti, P. Nuova, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Massaua, Flora e Ambra; Teatro Nuovo (Stagione Regio) «Aida» (bigl. all'E.N.A.L.): Teatro Alfieri: Festival Operetta (bigl. 50% all'E.N.A.L.); Teatro Stabile (biglietti alla Cassa).

Le intercettazioni ad alta quota

I razzi antiaerei impiegati dai russi

Non se ne conoscono i particolari in dettaglio come per quelli americani, risulta tuttavia che sono derivati dai tipi tedeschi - Nel 1927 in Italia fu sperimentato un ordigno azionato con nitrometano

Roma, mercoledì sera.

Kruscev ha affermato al Soviet che un razzo sovietico ha abbattuto l'«U 2» statunitense. In proposito sono accertate ormai molte perplessità e questa versione dei fatti è giudicata sospetta. Qualora però le cose fossero andate nel modo descritto dal premier russo, il razzo antiaereo dovrebbe possedere caratteristiche analoghe a quelle del «Nike-Ajax», in dotazione all'esercito Usa fin dal 1956.

Che cos'è il razzo «Nike»? e gli americani quali altri razzi «superficie-aria» posseggono? e i russi cosa hanno fatto in questo campo? Vediamo di rispondere succintamente a questi interrogativi.

Il lancio del primo «Nike» statunitense risale al 1945; costruito dalla Douglas Western Electric, questo tipo di razzo radioguidato ha un peso totale di quasi mezza tonnellata (esattamente 453 kg.) una lunghezza di metri 6,10, un diametro di cm. 30,5, un'apertura alare di m. 1,30.

Gli «impennaggi» sono costituiti da quattro alette triangolari anteriori e da quattro posteriori, secondo la configurazione «Canard»; vi sono poi le quattro alette del razzo ausiliario di lancio, avente a bordo una carica di «Thiocol» [illegible] propellente (solido), mentre il «Nike» impiega come propellente (liquido), l'«Aerojet», composto di acido nitrico e di anilina.

La velocità massima del «Nike» è di [illegible] metri al secondo, con un raggio d'azione di trenta chilometri, e una quota massima di utilizzazione di diciotto.

Nel 1954, la Douglas Western Electric ha fabbricato un'altra versione del razzo, il «Nike III», avente un raggio d'azione superiore (56 km. anziché [illegible]) una maggiore quota massima d'utilizzazione (25 km. anziché 18) e una maggiore lunghezza (m. 7,60 [illegible] 6,10). Il «Nike III» dovrebbe essere munito di testata atomica, e usato per la difesa contraerea delle città americane.

Oltre ai «Nike» (con le sue variazioni «Nike-Ajax» e «Nike-Hercules») gli americani hanno costruito molti altri tipi di razzi «superficie-aria», dal «Little Joe» al «Honest John» (in dotazione anche al nostro esercito), dal «Native» all'«Hermes», dal «Regulus» al «Tartar», allo «Srike», allo «Sparrow», al «Bomarc», al «Lark», al «Loki», al «Terrier», al «Talos», allo «Hawk», infine ai «Gapa» (razzi e «statoreattori») facenti parte dell'omonimo programma (ground to air pilotless aircraft, velivoli senza pilota «terra-aria»).

E la Russia? Che cosa si può dire dei suoi razzi contraerei, uno dei quali avrebbe abbattuto il primo maggio, con precisissimo tiro, lo «U-2» americano?

Non molto, perché anche in questo campo tutto si svolge all'insegna del top secret. Qualcosa tuttavia è trapelata: si sa così che quasi tutti i razzi contraerei sovietici derivano da corrispondenti razzi tedeschi, ad eccezione del «Taifun» modificato, che possiede caratteristiche sensibilmente diverse dall'originale. La data di fabbricazione di questo razzo risale al 1945; si tratta di un razzo «non guidato», a propellente liquido (dieci chilogrammi di acido nitrico e «Visol») con un raggio d'azione di 15 chilometri e una velocità massima di un chilometro al secondo. La sua quota massima di utilizzazione è di dodici chilometri, e dunque piuttosto modesta. Il «Taifun» (in dotazione, pare, all'esercito e alla marina sovietiche) viene montato su un lancia-razzi contraerei simile alla «Z-battery» inglese.

Un altro tipo di razzo contraereo sovietico è quello «a statoreattore», con sistema di guida «kranick»; ma non se ne sa molto, al di qua della cortina di ferro, almeno ufficialmente. Poco si sa anche del razzo sovietico «da sbarramento aereo» che ha, come caratteristica particolare, quella di proiettare intorno a sé, quando esplode, una grande quantità di schegge: la sua «gittata» è di sessanta chilometri.

Altri razzi sovietici «superficie-aria», derivati da modelli tedeschi, sono il «Wasserfall» modificato (realizzato in Russia nel 1955), lo «Schmetterling Hs 117» modificato e il «Rheintochter R-1» modificato. C'è infine il vecchio razzo a propellente solido «Katjuska», che fece la sua apparizione durante la seconda guerra mondiale.

Ed ora credo valga la pena e metta conto di spendere qualche parola sul razzo, come moderno e rivoluzionario mezzo di propulsione, oltreché di offesa e di difesa. In una conferenza tenuta un paio d'anni fa, il generale Crocco disse molto giustamente che «il razzo è un cannone senza proiettile, rinculante sotto l'effetto della sola carica». Affinché ciò avvenga, occorre che il getto di gas combusti

Fu proprio il generale Crocco che, lavorando con un gruppo di collaboratori sul campo di tiro della Bombrini Parodi a Segni, ottenne nel 1927 un razzo a nitrometano basato su quanto s'è detto dianzi, e cioè alla fin fine su una modificazione del cannone; senonché mentre questo (come fa notare il generale Crocco) opera ad altissime pressioni, su un breve percorso, con forte accelerazione e in centesimi di secondo, il razzo agisce con basse pressioni su lunghi percorsi, con modeste accelerazioni e in un tempo che si misura in minuti anziché in frazioni di secondo.

Nel 1934, i tedeschi sperimentarono un razzo del peso di 150 chilogrammi, che, lanciato dalla ormai storica «base» di Peenemünde sul Mar Baltico, raggiunse la massima quota di duemila metri: quattro anni più tardi, un altro ordigno del genere, ma più perfezionato (e del peso di 750 Kg.) riusciva a toccare i tredicimila metri. Dopo altri quattro anni, e precisamente nell'ottobre 1942 veniva lanciato sempre dalla base di Peenemünde, un razzo del diametro di m. 1,65 del peso (in partenza) di tredici tonnellate, di cui una di esplosivo (nella testata del razzo) e ben «nove» di propellenti, che «bruciarono» in 70 secondi, in ragione cioè di 125 Kg. al secondo!

Il razzo riuscì ad innalzarsi fino ad una quota corrispondente a 270 chilometri di «gittata».

Da questo terzo e fondamentale esperimento, nacque nei cervelli dello stato maggiore della Wehrmacht l'idea di un'arma micidiale, in grado di volgere decisamente le sorti della guerra in favore del Terzo Reich.

Per fortuna il «buon vecchio Dio» che già Guglielmo II aveva temerariamente e irrispettosamente invocato a protezione delle armi germaniche nel famoso discorso ai berlinesi del luglio 1914, dimostrò di non essere dalla parte dei tedeschi nemmeno allora, né quando, a guidarli, venne per loro e nostra disgrazia Adolfo Hitler, figlio prediletto di Calibano, funesto cavaliere dell'Apocalisse.

Comunque, il corso della nuova invenzione era stato gettato: e speriamo che la massa di ordigni micidiali, particolarmente numerosi da quel giorno, non debba mai servire l'orgoglio forsennato e le demoniache farneticazioni di qualcuno di quei «servitori di Marte» che Benedetto Croce, in un memorabile intervento alla Camera dei deputati, ebbe giustamente a definire «marionette della storia».

Gilberto Severi

L'attrice francese Magali Noël, ultima arrivata del Festival di Cannes (Telefoto)

FELLINI E I SUOI INTERPRETI FESTEGGIATI A CANNES

Soltanto Anita Ekberg mancava fra gli attori della "Dolce vita,,

La diva svedese ha preferito non comparire al festival - Versione ufficiale dell'assenza: non è in forma - I maligni hanno tuttavia avanzato altre ipotesi - Il film più discusso dell'anno ha suscitato polemiche anche in Francia

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera.

Federico Fellini gode qui di una simpatia così calda che è uguale soltanto a quella di cui gode Rossellini: entrambi i registi rappresentano anche agli occhi dei critici la «summa» cinematografica italiana. Ieri, presenti tutti e due a Cannes, si sono fatti vedere insieme sorridenti, amiconi, ai cocktail di Rizzoli a bordo del Serena con le loro dame, l'incolore Sonali in seri rosa ciliegia e nonvere, Giulietta Masina in un elegante due pezzi di jersey bianco di lana con volpe bianca ai polsi. Nadia Gray ha lungamente posato sulla passerella del panfilo. Radio e fotografi di molte nazioni si assiepavano sulla banchina antistante.

E' stato questo il primo apparire ufficiale dei principali responsabili della Dolce vita arrivati al Martinez soltanto alle 18,30 mentre li aspettavano al Carlton. Mancava Anita Ekberg. La grande assente ha messo in moto le fantasie. Perché mai non era venuta? Si diceva sottovoce che avesse fatto le bizze perché non era stato invitato Franco Silva; altri, più maligni, sussurravano che timorosa di perdere il suo attuale innamorato, già parecchio intepidito, non avesse lasciato Roma.

Abbiamo interrogato direttamente Fellini che con il suo caratteristico tono e un vago sorriso sulle labbra ha risposto: «Che ne so? Sarà forse la balla di Anita!». Anche Giulietta Masina si è sottratta con un imbarazzato «non saprei». La versione ufficiale è stata che Anita dopo l'incidente alla gamba e relativa ingessatura avesse preso l'influenza; e poiché ancora non era in forma avesse preferito non farsi vedere a Cannes.

Anche senza Anita ieri sera le sale del Palais era zeppa come non mai. L'attesa per La dolce vita, stimolata da tutto quanto si è scritto sulla stampa internazionale, superava ogni previsione. Quando Fellini con Nadia Gray, Yvonne Furneaux, Anouk Aimée, Marcello Mastroianni, Alain Cluny, ha fatto il suo ingresso i più calorosi applausi lo hanno salutato, rinnovatisi anche più vivaci a Giulietta Masina arrivata un attimo dopo. Né è quasi passata inosservata la pur bellissima giovane coppia formata dall'atletico tennista Jean Noel Grinda e dalla deliziosa Sylvia Casablancas, ormai sempre insieme.

La dolce vita è stata accolta con applausi, qua e là anche a scena aperta e più vivaci alla fine; ma si sentiva la cortesia verso un regista e attori molto bravi non l'entusiasmo per la pellicola che ai francesi è apparsa troppo lunga e insistita e agli stranieri è sembrata poco accessibile, forse anche a causa dei sottotitoli francesi e del rapido succedersi di immagini appartenenti a episodi diversi.

In alcuni critici francesi la delusione è stata più intensa forse anche a causa della più viva attesa: quello del Figaro, intervistato all'uscita da Radio Montecarlo, ha esclamato: «Sono orribilmente deluso». E aveva il volto pensoso e desolato come quello di un bambino al quale abbiano portato via il dolce. Altri hanno manifestato critiche più precise e meno violente ma oggi alla conferenza stampa di Fellini ci sarà sicuramente battaglia.

I commenti del resto sono cominciati fin da [illegible] al ricevimento che i produttori hanno offerto a Villa Benefiat sulla collina di Super-Cannes. Piscina azzurra con dentro le battiglie, «spaghettata» per tutti: Giulietta Masina, Betsy Blair e Giovanna Ralli, Belinda Lee, in abito turchese, accompagnata da Jacopetti, Nadia Gray in imprimé rosa e azzurro, la Casablancas in rosso fiamma e pure in rosso Yvonne Furneaux. Tra gli uomini Zachary Scott, Cluny, Mastroianni, circondatissimo, Bécaud, il regista Rosi. La battaglia è nell'aria anche perché proprio oggi si presenterà fuori competizione il film di Rossellini Era notte a Roma che riaccenderà le polemiche sulla nostra selezione. Ma le previsioni sono abusive e torniamo alla cronaca della faticosa giornata di ieri.

In mattinata una gran parte di giornalisti è andata a vedere in Rue d'Antibes il film Le caste dei granchi. Il suo autore è il trentinovenne Joseph Lisbona, produttore del Dragueurs (che gli ha reso già 300 milioni di franchi), portabandiera di una specie di crociata contro la malafede cinematografica. La pellicola è mediocre, ovvia e trascinata, malgrado talune scene azzeccate. E' più o meno la storia di un giovane di talento che vuole affermarsi nel cinema come scrittore di buoni film. Ma è ostacolato da tutti. Naturalmente finisce per vincere e anzi trionfa al festival di Cannes. Vi sono attacchi all'ambiente, ma non sufficientemente audaci e violenti da giustificare la pellicola che è soltanto l'autobiografia del Lisbona stesso.

Il più chic al castello della Napoule si è svolto con 1800 invitati, ma pochi attori: Haya Harareet, Magali Noël, Betsy Blair, Gilbert Bécaud e pochi altri. Il castello che contiene dei tesori d'arte appartiene naturalmente a John Clews, un americano che trascorre la vita a bere e che, ricco com'è, frequenta ristoranti costosi offrendo caviale e aragoste ai poveri e ai mendicanti. Il primo contratto del festival è stato firmato da Jacqueline Ponial, deliziosa bionda, che di profilo ricorda Grace Kelly e che ha girato fra l'altro Le blé sur l'herbe. E' stata scritturata per Semiramis Hôtel, che sarà girato a Cannes nell'estate, e per Vive la république, con Vittorio De Sica.

Oggi, oltre la conferenza-stampa di Fellini e il film di Rossellini, sono di turno le pellicole ufficiali dell'Argentina La procesione e del Messico Macario.

Maria Rossi

Ricercati gli aggressori dell'automobilista astigiano

Asti, mercoledì sera.

I carabinieri di Costigliole d'Asti stanno conducendo attive indagini per identificare i cinque giovinastri che hanno aggredito un automobilista. Il ventisettenne Adriano Grasso, residente in frazione Molla di Costigliole, viaggiava a bordo della propria auto diretto a casa, quando giunto sul cavalcavia del Tanaro vedeva la strada sbarrata da alcuni individui. Il Grasso, secondo quanto ha dichiarato ai carabinieri, azionava reiteratamente il «claxon», ma inutilmente. Egli scendeva allora dalla macchina ed invitava i giovani a spostarsi, ma questi per tutta risposta lo aggredivano colpendolo con pugni. Mentre l'automobilista cadeva a terra tramortito, gli aggressori si davano alla fuga a bordo di un'auto targata Torino.

Il Congresso nazionale di stomatologia a Palermo

La più moderna odontoiatria sconsiglia le protesi in acciaio

Fra l'altro esse favoriscono lo sviluppo di corrente elettrica nel cavo orale, sono soggette a corrosione, con danno anche per i denti sani - La relazione del prof. Roccia di Torino su "tumori e cisti delle ossa mascellari,,

Nostro servizio particolare

Palermo, mercoledì sera.

Il progresso compiuto nel corso degli ultimi decenni dalla odontoiatria ha avuto in questi giorni, al terzo congresso nazionale di stomatologia svoltosi a Palermo, un'ampia illustrazione e documentazione, alla portata non soltanto dei sanitari, ma anche dei profani.

Il primo dei temi del congresso, «Tumori e cisti odontogena delle ossa mascellari», ha avuto quale applauditissimo relatore il prof. Dino Roccia della Clinica odontoiatrica dell'Università di Torino, il quale ha posto in luce quali progressi siano stati compiuti in Italia, e quanti sforzi si stiano compiendo, per migliorare la tecnica degli interventi chirurgici in casi di neoplasie e di cisti alla mascella attraverso nuovi sistemi che presuppongono una accurata e minuziosa classificazione di queste neoformazioni odontogene. Dall'esame delle numerose fotografie e radiografie connesse alla relazione risulta chiaro quale grande ausilio possano fornire all'odontoiatria sia la medicina generale, sia il progresso odontotecnico per la guarigione di mali a volte orrendamente deformanti che praticamente allontanano il paziente dal mondo civile, rendendolo inutile e spesso dannoso alla società.

Né minore interesse medico e sociale ha il secondo tema del congresso: «Alterazioni infiammatorie e distrofiche della mucosa orale» che ha avuto a relatore il direttore della clinica odontoiatrica dell'Università di Catania, prof. Omero Tempestini, ed a correlatore il direttore dell'Istituto di Anatomia patologica dello stesso Ateneo prof. D'Arrigo. Ugualmente interessanti le altre duecento comunicazioni che hanno arricchito i lavori del congresso su una vasta gamma di argomenti.

Ma una particolare importanza, anche per la vasta categoria di pazienti direttamente interessati, riveste il terzo tema del congresso, relativo agli inconvenienti biologici e clinici delle protesi fisse in acciaio. Si tratta di un problema che ha profondi riflessi sociali ed è fra l'altro collegato allo sviluppo dell'assistenza mutualistica.

In Italia, paese che non si può annoverare fra quelli che, per favorevoli condizioni economiche, e per particolare maturità odontoiatrica ed odontotecnica dei propri professionisti, hanno saputo ignorare l'impiego dell'acciaio inossidabile nella costruzione delle corone e dei ponti fissi, il problema assume un carattere di gravità particolare.

Le protesi in acciaio, infatti, presentano molti pericoli, tanto più gravi quanto più estesa è l'applicazione di questa tecnica. Fra l'altro tali protesi favoriscono lo sviluppo delle correnti elettriche nel cavo orale, e la gravità di questo fenomeno risulta comprensibile a tutti coloro che hanno sia pure una superficiale dimestichezza con le apparecchiature elettriche. Quasi tutti gli automobilisti sanno come è fatta la batteria della loro vettura e che lo sviluppo di energia elettrica in essa è determinato dalla differenza di potenziale fra due metalli messi a contatto fra di loro con un liquido elettrolitico. Tutti gli automobilisti sanno che è necessario aggiungere acqua distillata nella batteria ad evitare che i sali contenuti nella comune acqua possano corrodere le piastre metalliche.

Una bocca in cui vi siano ponti o corone in acciaio inossidabile, ed ancora peggio una bocca in cui vi siano protesi effettuate con metalli diversi, non è altro che una batteria in piccolo. In effetti, un ponte o una corona di acciaio inossidabile non contiene solo questo metallo, ma anche alluminio. Completa gli elementi essenziali della piccola batteria orale, quale liquido elettrolitico, la saliva, la quale contiene sali corrosivi in notevole quantità.

Ne deriva che, nella migliore delle ipotesi, i punti di saldatura delle protesi in acciaio presentano erosioni tali che talora portano ad un vero e proprio disfacimento del metallo ed alla conseguente necessità di rinnovare la protesi, e questa volta con metalli più cari, a breve scadenza. Senza trascurare la eventualità, peraltro molto sovente, che la saliva, trasformatasi in liquido elettrolitico, possa danneggiare anche i denti sani, provocando fra l'altro la loro decalcificazione.

L'alto costo delle protesi in oro spinge molti di coloro che hanno bisogno di un intervento di tal genere, a preferire le protesi in acciaio, e l'uso di questo tipo di apparecchio viene inoltre generalizzato dal fatto che solo esso viene concesso dagli enti mutualistici.

g. f.

Il tempo oggi in Italia

+13 +15 +11 +12 +13,3 +9 13 +8 +12 +11 +10 +9 +10 +12 +12 +8

SERENO · SEMICOPERTO · NUVOLE · PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e la temperatura minima registrata nelle ultime 24 ore

TREPIDA VIGILIA NELL'ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI

Annuncio di calamità o di salvezza nel segreto messaggio di Fatima?

Imminente l'apertura del plico serbato dal vescovo portoghese di Leiria e contenente le profezie della Vergine alla pastorella, oggi suora di clausura - Il cardinale Lercaro, indisposto, non presiederà alle celebrazioni portoghesi

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, merc. sera.

L'approssimarsi della data del 13 maggio, quarantatreesimo anniversario della prima apparizione della Vergine di Fatima, ridesta voci e congetture circa la pubblicazione, ritenuta imminente, del terzo messaggio mariano affidato ai tre bimbi di Aljustrel e dalla superstite, Lucia dos Santos — in religione suor Maria del Cuore Addolorato, monaca di clausura nel chiostro delle Carmelitane scalze di Coimbra — trascritto su un foglio, serbato, in plico sigillato, nella cassaforte del vescovado di Leiria in Portogallo. Dalla divulgazione del documento, il cui contenuto è assolutamente segreto, si attendono rivelazioni forse risolutive per l'avvenire dell'umanità.

Nessuno, in diciannove anni, ha mai posato gli occhi sul manoscritto da quel 31 agosto 1941 in cui il vescovo Giuseppe Alvares Correira da Silva lo ricevette in consegna dalla suora, depositaria dell'esoterica confidenza. «Vostra Eccellenza Reverendissima può leggere» disse umilmente la religiosa, ma il prelato non volle valersi dell'eccezionale e forse terribile privilegio accordatogli. Chiuse il chirografo in una busta, apponendovi il sigillo episcopale e vergandovi di suo pugno «Da non aprire prima della morte di Lucia dos Santos e comunque non prima del 1960 A. D.».

Il plico non ha subito manomissioni: fu fotografato nel '48, con la relativa soprascritta, da un giornalista della rivista *Life* ed ancora durante l'Anno Santo, fra le mani del presule da un gruppo di pellegrini cattolici americani; il quotidiano *Christian Science Monitor* di Boston, pubblicò per primo la preziosa documentazione.

Mons. da Silva, scomparso, ultraottuagenario, prima delle solenne scadenza, ha trasmesso al suo successore nella cattedra di Leiria, il giovane monsignore João Venancio Pereira, la deposizione autografa di suor Maria e l'attuale vescovo ha confermato, pochi mesi addietro, di detenere il documento nell'episcopio.

Più recentemente il cardinale patriarca di Lisbona e primate del Portogallo, S. Em. Manuel Gonçalves Cerejeira, ha detto, nel protestare di non aver mai avuto in consegna il plico come gli si attribuiva e di ignorare ovviamente il contenuto, che forse questo si trova ormai in Vaticano, nelle mani di S.S. Giovanni XXIII che deciderà come e quando renderlo noto alla cristianità ed al mondo. Le espressioni dubitative usate dal porporato non paiono tali da assicurare alla dichiarazione il crisma dell'attendibilità: forse si tratta di un ripiego elusivo, più che giustificabile se soltanto si pensi ai fiumi d'inchiostro ed alle valanghe di supposizioni le più eterogenee, da parte cattolica ed acattolica, che negli ultimi otto lustri hanno accompagnato la vicenda dei soprannaturali «colloqui» fra la Madonna ed i pastorelli, da maggio ad ottobre del tragico 1917, sull'arida collina carsica di Cova de Iria (la fossa d'Irene) nell'Estremadura portoghese.

Largo credito trovò, anche negli ambienti vaticani, nel '51, la voce che del documento fosse stata fatta segretamente una copia inviata a Pio XII affinché ne conoscesse il contenuto. La notizia fu tuttavia, ed in più d'una circostanza, categoricamente smentita dal meglio informato fra gli studiosi delle apparizioni lusitane della Vergine, il prof. Luis Gonzaga de Fonseca, del Pontificio Istituto biblico di Roma (il cui libro «Le meraviglie di Fatima», ha avuto soltanto in Italia ben 14 edizioni). «Le dicerie più o meno apocalittiche — ha affermato l'autorevole storico — circa l'arrivo del plico in Vaticano, l'impressione che la sua lettura avrebbe fatto al Santo Padre Pio XII, che sarebbe stato trovato mezzo tramortito o svenuto per terra dopo averlo scorso, le calastrofi, i giorni di tenebre e terremoti, le bombe all'idrogeno, sono soltanto fantasie».

Perché tanta inquietudine sul contenuto del segreto? Le due prime parti del messaggio mariano, fatte conoscere nel '41, contenevano purtroppo, come si sa, predizioni catastrofiche, puntualmente verificatesi anche se non vi si volle dar credito: guerra, nazioni distrutte, tribolazioni, stragi, persecuzioni contro la Chiesa. Se ciò si è avverato anche la terza parte della rivelazione dovrebbe compiersi. Annuncerà calamità per il mondo o salvezza?

Da uno dei pochi che riuscirono ad avvicinarla quand'era monaca dorotea, prima di passare alle più rigide regole delle carmelitane di clausura, lo scrittore inglese William Thomas Walsh, suor Maria fu richiesta, quasi quindici anni fa, se il segreto contenesse qualche rivelazione sulla fine del mondo, ma rifiutò di rispondere. Si conoscono tuttavia le ultime parole della Madonna: «Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà», che sembrano contenere un invito alla speranza.

Questa tesi parrebbe essere condivisa anche dall'attuale Pontefice fin da quando, patriarca di Venezia, guidò il pellegrinaggio del '56 a Fatima. Non poteva prevedere, allora, che proprio ad un suo cenno la profezia sarebbe stata svelata.

Si è appreso intanto che il Cardinale Arcivescovo di Bologna, Giacomo Lercaro, non effettuerà, a causa di un'indisposizione, il previsto viaggio a Fatima in occasione delle solenni celebrazioni dell'apparizione del 13 maggio 1917, per il quale aveva ricevuto un particolare invito nella sua qualità di presidente del Comitato per la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. Nell'impossibilità di lasciare Bologna, il presule invierà un suo messaggio ai pellegrini che sarà diffuso in lingua portoghese.

d. o.

Mite la sentenza della Corte d'Assise

Non subì alcuna violenza l'infanticida di Casale

Mossa ossessionata dall'assillo di "salvare la faccia,, - Assolto l'autista a cui attribuiva la paternità del neonato soppresso al primo vagito

Dal nostro inviato

Casale, mercoledì sera.

L'infanticida di Casale, signorina Luigina Vergano è stata condannata a 3 anni e 7 mesi di reclusione. Il coaccusato Franco Mariano, imputato di complicità indiretta e lontana per averle usato violenza, è stato assolto con formula piena. La violenza non ci fu.

Il primo a dubitarne è stato il pubblico ministero dr. Giacomo Costa, con una requisitoria altrettanto severa che umana. La donna ha mentito. Perché? Perché aveva perduto la testa. Aveva forse perduto anche la capacità di intendere e di volere. Indubbiamente quella di distinguere il vero dal falso.

In istruttoria, durante un primo momento, lei accusa il suo «fidanzato» Nico Savattaro, di averla resa madre. Al dibattimento negherà di aver mai avuto relazioni intime con lui, e sarà anche un momento penoso. L'uomo dice di sì. Il presidente, dr. Capriolio, fa uscire la donna dalla gabbia la pone a un diretto confronto con lui. Egli conferma.

Pres. — Ha mentito?

Imp. — No! (E cioè nega il fatto).

Pres. — Ma glielo dica in faccia.

Imp. (flevolmente). — No!

Teste — Io non so cosa dire. Per me, sì.

Tutto ciò non è molto cavalleresco da parte di lui ma non è neppure astuto da parte di lei, dato che si possa parlare d'astuzia in un'anima alla deriva. La verità è semplice e triste. Una lucciola della campagna si è lasciata attirare dalle luci della città, e ne è uscita accecata, bruciacchiata, distrutta. Non ha coraggio di dire la verità a suo padre, un buon uomo che di sicuro le avrebbe perdonato. Quando lei era in carcere, le ha scritto una lettera, la cui unica terribile minaccia diceva: «Se tu fossi qui, ti tirerei le orecchie». Non ha avuto il coraggio di confidarsi con la padrona del «Caffè Nazionale» in cui serviva, signora Erminia Castelli, che le voleva bene come una madre e che l'avrebbe indubbiamente salvata. Non una parola con le due sue carissime amiche Teresa Vincentini e Anna Tagliabue che certamente non l'avrebbero privata della loro amicizia. L'unica sua preoccupazione era quella di «salvare la faccia» e si è tenuta su con le bugie, a partire dalla menzogna durissima di nascondere il suo stato di futura mamma, anche negli ultimi mesi. Il pubblico ministero ha avuto parole roventi per l'infanticidio in se stesso, considerato dagli antichi un così orrendo delitto da essere equiparato al parricidio. Ma non ha nascosto la sua pena per una naufraga, avventuratasi tra i flutti della cattiveria umana senza misure di sicurezza. La sua richiesta di pena è stata quindi di anni 5 e mesi 6, giorni 10 complessivamente e cioè «sensibile ma non schiacciante». Per il Mariano «insufficienza di prove» sulla violenza, 6 mesi per atti osceni.

La Corte è stata più benigna.

L'avvocato Buffiria della difesa ha invocato soprattutto l'indulgenza umana, così come gli avvocati Bori e Bracco della difesa Mariano, paghi che venisse riconosciuta la «non colpabilità del loro protetto» pur senza schierarlo fra i santi, così come è avvenuto con l'ordinazione della sua scarcerazione immediata.

La donna ha seguito il procedimento a capo chino, seria, cupa, ma tratteneva a stento le lacrime che ogni tanto affioravano.

s. a.

LATUDE

Uno strano condotto acustico

XXXI. — Il prigioniero di Stato Danry, imprigionato per sospetto attentato ai danni della Pompadour, evade, ma, a causa della sua grafomania, viene ripreso e ricacciato in carcere. Evade una seconda volta, e si tradisce con una lettera, benchè all'estero. Ripreso e riportato alla Bastiglia, gli si inasprisce la pena con ferri ai piedi e alle mani. Quando, per l'indulgenza dei suoi superiori, cambia cella e gli viene concesso di passeggiare nel parco, un giorno approfitta della fitta nebbia per evadere. Ma anche questa volta non fa buon uso della libertà, perchè si agita, si affanna; scrive suppliche. Chiede persino udienza al Ministro della Guerra, e mentre è in attesa di essere ricevuto, viene di nuovo arrestato e condotto ancora alla bastiglia di Vincennes. La cella in cui è messo è una specie di scatola di pietra. In seguito a sua supplica, viene cambiato di cella. Questa confina col parco. Latude ansia di poter parlare con qualcuno all'esterno. Riuscito con uno stratagemma a impossessarsi di due pezzi di ferro, incomincia a scavare un buco nel muro.

Questo lavoro di pazienza, cominciato nel 1767, dura due anni. Un giorno, al principio del 1769, Latude constata che il bastone lungo sei piedi e costruito con parecchi pezzi di legno legati tra di loro, e che egli affonda ogni giorno di più nel muro, ha finalmente raggiunto l'esterno. Nel giardino, uno dei prigionieri che sta facendo la sua passeggiata, si accorge di quel pezzo di bastone che sporge stranamente dal muro della fortezza. Si avvicina, lo afferra e vorrebbe strapparlo, ma, dall'altro capo il bastone resiste. Allora Latude ritira il bastone e attraverso quel nuovo condotto, dice: «Avvicinatevi, non abbiate paura!». «E' il diavolo che mi parla?» — chiede l'altro allarmato. In tal modo ecco

stabilita una via di comunicazione tra Latude, il prigioniero confinato e i prigionieri autorizzati alla passeggiata in giardino. Da questo momento i detenuti... liberi vanno sempre a sedersi ai piedi del muro, presso il «canale acustico» di Latude, col quale hanno lunghe conversazioni, che distraggono il prigioniero dandogli informazioni circa quanto avviene nel castello di Vincennes e altrove. Latude arriva persino al punto di far passare biglietti ai suoi interlocutori, i quali li prendono, a rischio di essere sorpresi e puniti. Qualcuno finisce forse per notare l'insistenza dei prigionieri di fermarsi ai piedi di quel muro. Infatti, un giorno viene effettuata una visita minuziosa alla cella di Latude, da parte dei guardiani, i quali scoprono il famoso condotto acustico, che viene accuratamente otturato. E Latude ripiomba nel suo isolamento. Il governatore Guyonnet

se ne va lasciando il posto al signor di Rougemont, uomo duro e repressivo. Latude viene perciò messo in cella di punizione più sovente di quanto necessiti, cosa che finisce per esasperarlo. Per distrarsi, egli suona il flauto, un flauto costruito con le sue mani e soprattutto si immerge nello studio delle scienze demoniache. Tanto che, ad un certo punto, viene creduto pazzo. E, il 27

settembre 1775, Danry-Latude «per causa di sbandamento del suo cervello» viene trasferito a Charenton. L'ordine, firmato da Lamoignon, che accompagna il prigioniero, dice: «Il re pagherà per lui la pensione del suo mantenimento».

SEGUE: Dura sorte di Allègra

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Per giocare domani sera a Milano contro l'Inter

Arriva il Brasile

Anche il clamoroso Pelé in campo - La Juventus oggi di scena a Legnano I P.O. s'allenano a Brescia

La Nazionale del Brasile, che detiene il titolo di campione del mondo vinto nel 1958 in Svezia e che proprio a Malmö, domenica scorsa, ha ancora furoreggiato sbaragliando la Nazionale svedese col perentorio punteggio di 7 a 1, è attesa oggi verso mezzogiorno all'aeroporto della Malpensa. I diciannove calciatori impiegati nella «tournée» provengono da sette società: Gilmar e Almir del Corinthians; Castilho, Altair e Valdo della Fluminense; Djalma Santos, Chinesinho e Julinho del Palmeiras; Dino, Victor e De Sordi del San Paolo; Nilton Santos, Quarentinha e Garrincha del Botafogo; Bellini e Delem del Vasco de Gama; Zito, Pelé e Pepe del Santos.

Naturalmente i nerazzurri, anche se rinfrancati dopo i due successi conseguiti contro il Lanerossi Vicenza ed il Genoa, sanno che le loro probabilità sono scarse, per non dire nulle; ma la partita che sarà giocata domani sera sotto i riflettori dello Stadio di S. Siro (con inizio alle ore 21,00) offrirà un saggio di gioco superiore, anzi di arte calcistica, per merito s'intende della compagine ospite, che ha saputo assimilare mirabilmente i requisiti delle migliori scuole, fondendo i pregi spettacolari del virtuosismo individuale con la praticità della tecnica collettiva, il tutto avvalorato da una notevole potenza atletica.

All'ultima partita assisterà anche il nuovo ambasciatore del Brasile al Quirinale S. E. Hugo Gouthier, in missione ufficiale a Milano.

*

Il panorama dell'attualità calcistica è completato dalla partita amichevole che la Juventus disputa oggi a Legnano, dall'allenamento in programma anche per oggi a Brescia della nostra nazionale «P. O.», e dalla gara che la Sampdoria sosterrà domani al Prater di Vienna contro il Wiener S. K.

L'incontro Legnano-Juventus sarà iniziato alle 17,30. I bianconeri nel primo tempo si presenteranno nella formazione standard: Vavassori; Garzena, Sarti; Emoli, Cervato, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini. Nella ripresa entreranno in campo i giovani della squadra juniores, gli stessi che hanno recentemente vinto il campionato italiano: Cassani; Benedetto, Panio; Castano, Bercellino, Mazzia; Ninni, Riolfo, Cavallito, Sartore, Sogliano.

Pelé in azione nella finale dei campionati del mondo

IL "DOPPIO„ ITALIANO NON HA SFATATO LA TRADIZIONE AVVERSA

Sirola e Pietrangeli a Roma: eterni finalisti, mai vincitori

Ieri la partita con Fraser ed Emerson è stata interrotta dall'oscurità - Un imprevisto pareggio - In volo verso Budapest per il match di Coppa Davis

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Erano le 19, ieri sera, sul campo n. 4 del Foro Italico, e Pietrangeli e Sirola da una parte e gli australiani Fraser ed Emerson dall'altra, lottavano disperatamente nel quinto set della finale del doppio. Calavano le prime tenebre e la visibilità diventava sempre più problematica.

Sirola, che nella vita privata porta sempre gli occhiali, chiamò ad alta voce un amico che ha le sue stesse diottrie per farsi prestare gli occhiali. Ma l'amico al Foro Italico non c'era più. Sarebbe stato compito dei vari dirigenti federali, presenti all'incontro, di darsi da fare per trovare un paio di occhiali che facessero alla bisogna, ma nessuno abbandonò il proprio posto sugli spalti.

Sirola, da quel momento, giocò a indovinare la traiettoria delle palle. E forse fu per questo motivo che, sul 5 a 4 in favore degli azzurri, il «gigante» sciupò il match-ball che avrebbe potuto e dovuto sancire la loro affermazione.

Finalmente Pietrangeli e Sirola avrebbero sfatato una tradizione decisamente avversa che li vuole a Roma eterni finalisti e mai vincitori. Purtroppo la tradizione permane. Pietrangeli e Sirola non hanno battuto Fraser ed Emerson. Sull'11 pari, quando ormai erano passate le 19,30, il giudice arbitro pose fine alle ostilità e poiché stamane i tennisti italiani sono partiti in aereo alla volta di Vienna, da dove proseguiranno poi in treno per Budapest, il titolo del doppio maschile non è stato assegnato.

A Budapest, da venerdì a domenica, l'Italia incontrerà l'Ungheria nel secondo turno della zona europea di Coppa Davis. Da Roma sono partiti, capeggiati dal dott. Migone, presidente della commissione tecnica, soltanto Pietrangeli, Sirola e Merlo. Il novarese Tacchini, quarto uomo della compagine, è rimasto a terra non avendogli la autorità magiara concesso il visto d'ingresso.

A dire il vero, ieri c'era stato un momento in cui si era temuto che per Budapest dovessero partire soltanto Pietrangeli e Sirola. E' stato quando Merlo, sfruttando saggiamente una serie di errori dello statunitense Mac Kay nella semifinale del singolare, si era aggiudicato il set d'apertura. Difatti se Merlo avesse eliminato l'americano, stamane non sarebbe partito essendo in programma nel pomeriggio la finale con il cileno Ayala, detentore del titolo della specialità. Ma l'avversario di Ayala, che i torinesi avranno modo di ammirare dal 10 al 12 giugno sul «centrale» del Circolo della stampa in occasione dei quarti di finale di Coppa Davis, è Barry Mac Kay, il corazziere statunitense che, dopo avere ceduto la prima partita a Merlo, lo ha poi travolto con il suo gioco violento e incisivo. Alla distanza, per giunta, Merlo ha ceduto di schianto, tant'è vero che nel quarto e ultimo set è stato letteralmente umiliato e cappottato.

Il pubblico, che già in precedenza era rimasto deluso per l'affermazione dell'ungherese Kormoczy a spese della mancina inglese Haydon nella finale del singolare femminile, ha dovuto così ingoiare anche una seconda, amara pillola. La Haydon è l'unica tennista del campionato che svolge un gioco d'attacco. Ma la sconcertante regolarità della quarantenne Kormoczy l'ha frastornata e, nel terzo set, la bionda mancina albionica si è arresa.

Nel pomeriggio di oggi gli «internazionali» si concludono con la disputa della finale del singolare maschile. Il cileno Luis Ayala gode dei favori del pronostico.

Alberto Calvi

Calcio universitario: questa sera le finali

Stasera, sul campo del «Cenisia», in via Frejus, si disputeranno le finali del Torneo universitario di calcio — 3ª Coppa C.U.S. 1960 — che ha visto impegnate ben 21 squadre di tutte le Facoltà. Il programma è il seguente: alle 19,45, per il terzo e quarto posto: Ingegneria «B»-Giurisprudenza; alle 21, per il primo e secondo posto: Medicina «A»-Ingegneria «A».

Ripresa diretta del 2° tempo

Inghilterra - Jugoslavia oggi per televisione

In ripresa diretta dallo Stadio londinese di Wembley, la tv trasmette oggi (ore 15,40), in collegamento eurovisivo, il secondo tempo dell'incontro internazionale di calcio tra Inghilterra e Jugoslavia.

L'Inghilterra si schiererà in campo con: Springett; Armfield, Wilson; Clayton, Swan, Flowers; Douglas, Haynes, Baker, Greaves, Charlton.

La Jugoslavia allineerà: Soskic; Durkovic, Jusufi; Zanetic, Crnkovic, Perusic; Sekularac, Mujic, Kostic, Galic, Kostic.

Ieri sera sul ring dell'Alfieri

Un nuovo successo dei pugili azzurri

I nostri boxeurs hanno battuto la Polonia per 10 a 11

I pugili dilettanti azzurri, in formazione radicalmente rinnovata, hanno confermato ieri sera al teatro Alfieri la loro superiorità sugli stanchi avversari polacchi, col punteggio di 10-11. Gli italiani hanno vinto tre incontri prima del limite, tra cui quello del «welter leggero» Lucherini che vediamo (nella foto) infliggere il primo k.d. a Socha (Moisio).

Nel campionato di pallone elastico c'è anche un professore di lettere

Appartiene alla compagine della S. P. Ceva Bosca - Le sette formazioni che si daranno battaglia per il titolo

Le squadre che parteciperanno al campionato di pallone elastico, il cui inizio è fissato per il 19 giugno, hanno completato i loro quadri e se ne conoscono ormai ufficialmente le formazioni. Sette, com'è noto, sono le unità iscritte al massimo torneo pallonistico. La «Sapet» di Torino sarà capitanata da Franco Balestra, detentore del titolo che egli ha vinto ben quattro volte e cioè nel 1955, 1957, 1958, 1959. La squadra avrà come spalla il ligure Aicardi, studente di ragioneria, che l'anno scorso vinse il campionato dei giovani; come terzini rimarranno Piana e Rivaldi; colori sociali maglia blu con fascia bianca.

L'«Eda» di Torino potrà contare sul battitore Renzo Delpiano (figlio di un famoso asso del pallone), come spalla avrà l'anziano ma sempre valido Giaotti; fungeranno da terzini Maccagno e Odorizio. I giocatori indosseranno la maglia blu-rossa. Tanto Delpiano che Maccagno sono attualmente sotto le armi e prestano servizio negli alpini.

Alba che è sempre stata una roccaforte del pallone elastico, allinea pure due squadre. La prima di esse, l'U. S. Albese-Aliberti, avrà per capitano Augusto Manzo, l'intramontabile campione che vinse otto volte il titolo e nonostante i suoi 48 anni è sempre sulla breccia. Come l'anno scorso il battitore sarà Corino I; una variante nei terzini: accanto a Sandrone giocherà il diciottenne Fiore il più giovane di tutti i giocatori del massimo campionato. L'Albese porterà la maglia azzurra. La seconda squadra, il G. S. Callesano, è una formazione di giovani e indosserà una fiammante maglia granata. Il capoquadriglia Feliciano è giudicato il miglior giocatore della nuova generazione ed è preconizzato quale sicuro successore di Balestra; quest'anno gli si è affiancato come spalla Olli (anch'egli presta servizio negli alpini), altro giovane di buona classe; completano la formazione Corino II e Bacco.

La «Spe» di Dogliani indosserà la maglia bianca con lo stemma della città e avrà per capitano Allemanni che già vinse il campionato nel 1956; è quasi un giocatore dotato di uno spirito indomabile e di una «grinta» a tutta prova. Avrà per battitore Sardo che rimpiazza Delpiano, passato all'Eda, e come terzini il mancino Pesce e Garbarino II.

Il G. S. Acqui-Baccaro (maglia bianca con strisce giallo-rosse) doveva, come l'anno scorso, essere capitanato da Franco Barrui; ma per disposizione medica egli dovrà stare a riposo per un anno e il suo posto è stato preso dal quarantaduenne Solferino già dell'«Eda» di Torino. Il resto della formazione rimane immutato e consiste nei due fratelli Galliano (II e III) e in Berruti III, nipote dell'ex-capitano della squadra.

Chiude la serie delle società partecipanti al massimo torneo pallonistico la S. P. Ceva-Bosca (maglia color canarino) guidata da Defilippis e il suo luogotenente sarà Bussolino. La squadra annovera un terzino di eccezione nella persona del prof. Violardo, insegnante di materie letterarie; l'altro terzino è Quaglia già vincitore due volte del campionato di III categoria.

Le formazioni stanno ora saggiando le loro forze in numerosi tornei pre-campionato che serviranno a mettere a punto i giocatori, prima di cimentarsi nella massima competizione.

GIOVANNI FACCIOLI

Annunciate le squadre del Concorso ippico

Winkler in gara a Torino

Le squadre iscritte al Concorso Ippico Nazionale di Torino annunciano, in questi giorni, le loro formazioni definitive ed i nomi dei cavalli con i quali scenderanno in gara sul campo ostacoli del Castello di Stupinigi dall'11 al 19 giugno.

La Germania ha confermato la presenza del campione olimpionico Winkler che, ancora una volta, monterà il fedelissimo «Halla», compagno di tante vittorie, ivi compresi i Giochi che nel 1956 diedero il titolo al famoso cavaliere tedesco. Assieme a Winkler vedremo Thiedemann, la signorina Freitag, Schridde, Schockemöhle e Steckfleth, in sella a cavalli di grande celebrità, quali «Godewind» e «Fugosa».

Gli italiani, invece, non hanno scoperto le batterie. E' però già assicurata la partecipazione di Raimondo d'Inzeo.

Pullman granata per Novara

Per la trasferta di domenica prossima del Torino a Novara, il Gruppo Fedelissimi Granata organizza un servizio di pullman, sino ad esaurimento totale delle richieste, con partenza alle 13,30 e ritorno in sede entro le 19,30. Le iscrizioni si ricevono fino a venerdì sera presso il G.F.G. (via Valperga Caluso 5).

Ecco la Juventus "formato ridotto„

E' la squadra giovanile della società bianconera che ha conquistato la Coppa De Martino, vero e proprio campionato italiano riservato ai futuri assi del calcio - Chi sono gli atleti che hanno cooperato alla brillante vittoria

La squadra juniores della Juventus (calciatori che non abbiano ancora raggiunto i 21 anni) ha vinto il Trofeo Emilio De Martino, conquistando praticamente il titolo di campione d'Italia. Deve ancora disputare un confronto del girone finale (a Milano contro i rossoneri), ma ha in classifica un vantaggio di 3 punti sulla squadra di Viani: qualunque sia il risultato del «match» che verrà effettuato, non potrà più essere raggiunta. Hanno fatto parte della squadra che si è imposta con netta superiorità su tutte le altre i seguenti giovani calciatori: i portieri Cassani e Ferrero, i terzini Benedetto, Panio, Cairoli, i mediani Mazzia, Castano II, Bercellino, Leoncini, Dianti, gli attaccanti Ninni, Riolfo, Cavallito, Rossano, Sartore, Sogliano e Mascheroni. Responsabili della comitiva «juniores» bianconera sono stati i signori Zambelli e Cecilio (per la parte dirigenziale) ed Ugo Locatelli per quella tecnica.

Nel torneo disputato e vinto, i ragazzi in bianconero hanno segnato 48 reti (40 nel girone eliminatorio) subendone 8 (una sola — finora — nelle finali). Il centravanti-mezz'ala Dario Cavallito ha realizzato 20 goals, conquistando di diritto il titolo di «cannoniere scelto». Un goal lo ha segnato anche il portiere Cassani nel confronto con il Novara. Nella graduatoria dei goals, Cavallito è seguito da Rossano (8 reti), Ninni e Sartore (4), Mascheroni, Leoncini e Sogliano (3), Riolfo (2), Mazzia e Cassani (1).

Complessivamente i «juniores» juventini hanno vinto 15 gare, ne hanno pareggiate 3 e ne hanno persa una sola, a Reggio Emilia, contro i «granata» emiliani, con il punteggio di 2 a 3. Ed un attaccante (il nome lo lasciamo da parte, perché il ricordo della disavventura lo turba ancora) ha fallito nei minuti conclusivi un calcio di rigore.

Questo il rendiconto arido dell'impresa della durissima lotta sostenuta per conquistare il prestigioso primato. Da aggiungere che solo ora, a fatica praticamente conclusa, i dirigenti bianconeri hanno accettato di illustrare l'impresa dei loro ragazzi. Un esempio per tutti, come si addice.

Al campo Combi li abbiamo trovati quasi al completo, i «responsabili» della faccenda. Due sole le defezioni forzate: Ninni, inviato a casa in permesso (il ragazzo è di Mestre), dopo la partita di Udine e Panio, che fa i «turni» alla Fiat. Sei o sette in tenuta da fatica (Parola li allena sovente con i titolari, seguendoli con cura particolare), gli altri in borghese. Si radunano di corsa, seguiti dallo sguardo curioso dei «grandi» che sudano e s'affannano sotto il sole.

Li elenchiamo in ordine, in una rapida carrellata.

BRUNO CASSANI è il portiere titolare. E' nato a Canegrate (a due chilometri da Legnano) nel 1942. La Juventus lo ha prelevato dal Legnano all'inizio dell'anno; fa parte della schiera dei «P.O.». E' la macchietta della compagnia. Imita la parlata del ligure Riolfo ed ottiene un discreto successo. Ha una speciale predilezione per il vino rosso (durante la cena del dopo-partita).

LUIGI FERRERO è il portiere numero due. E' però il più alto della squadra: m. 1,82. Nato a Torino nel '41, studia ragioneria. Proviene da una squadra giovanile torinese, il Taurus.

MICHELANGELO BENEDETTO (Torino, 1941), fa l'operaio tessile. E' terzino destro. E' alla Juventus dal 1957 ed ha bruciato le tappe nelle squadre minori.

ROCCO PANIO, il meridionale della comitiva. E' nato a San Luigi di Lucania nel 1940. Lavora alla Fiat, con turni di otto ore. Ha la mania dei capelli corti: se li «rapa» quasi a zero tre volte al mese.

BRUNO MAZZIA, biellese di nascita, nato nel '41. Lo chiamano «il Sivori della De Martino» per la mania del «tunnel». Domenica scorsa a Udine ha fatto filtrare la palla nel volto attraverso le gambe del suo diretto avversario. Mazzia arriva quasi sempre al campo con grossi campionari di tessuti. Lavora con il papà ad una piccola azienda tessile. I compagni di squadra se ne servono come fornitore di fiducia.

GIANCARLO BERCELLINO (classe 1941), è nato a Gattinara. Il padre è stato anch'egli giocatore del Novara. Fino a poco tempo fa Bercellino lavorava come meccanico nell'officina di uno zio. E' alto metri 1,81 e Charles giura che pochi centromediani oggi, in Italia, giocano bene di testa come lui. Parola e Cesarini lo seguono con molta attenzione. Potrebbe essere il «numero 5» della Juventus (parliamo della prima squadra, si noti) per molti anni a venire.

GIANFRANCO LEONCINI (Roma, 1939), è già noto per le prove fornite in serie A. Ora è rientrato nei ranghi con somma modestia. Pensa ai prossimi esami (ragioneria) e si sfoga cantando. I compagni di squadra gli preferiscono Charles, come cantante.

ETTORE NINNI (Mestre, 1941). Il più giovane di tutti. E' in forza alla Juventus dal 1958. Contende a Panio il titolo di «rapato numero uno» della squadra juniores bianconera.

ALBERTO RIOLFO è di Alassio, dove è nato nel 1939. Studia ragioneria in un istituto torinese. Il suo accento ligure serve a Cassani per tenere allegri tutti durante le trasferte in treno ed in pullman.

DARIO CAVALLITO, classe 1942, torinese di nascita e di famiglia. E' figlio dei gestori del bar del campo Torino. Lo chiamano l'«interprete» perché da qualche tempo ha cominciato a studiare inglese, francese e tedesco. E' uno spirito arguto, brillante. Pieno di «grinta» e di vigore atletico, è un ragazzo che vuole sfondare. Ne ha tutti i numeri. Aveva un grosso difetto (per un atleta che intenda seguire la carriera professionistica): non sopportava le scorrettezze altrui, reagiva d'istinto. I tecnici lo hanno catechizzato un paio di volte ed il difetto è scomparso. Il ragazzo ha dato prova di assimilare molto bene i consigli impartitigli ed ora «assorbe» le entrate dei rivali senza battere ciglio.

GIORGIO ROSSANO (1939, Torino) è l'«anziano». Somiglia vagamente nei tratti del viso ad Emoli, ne differisce enormemente nel gioco. Emoli è coriaceo, duro, tenace; Rossano è brillante, armonioso, stilista. Con Cassani è ritenuto il miglior «barzellettiere» della squadra. Conosce (a memoria) cinquecento barzellette.

PIERO SARTORE (Torino, 1941). Ha ripreso a studiare (di sera) dopo aver lavorato come operaio. Con Rossano è stato nel Pordenone (quando Cesarini ne era allenatore) e forma con il biondino un «duo» affiatatissimo.

RICCARDO SOGLIANO (Alessandria, 1942), gioca indifferentemente all'ala sinistra ed al centro. E' un biondino taciturno, forti̇ssimo. Tre ore prima di scendere in campo si chiude in un mutismo assoluto. Ne esce, se la squadra ha vinto, due giorni dopo.

Questa è la compagine juventina che ha vinto il Trofeo Emilio De Martino, edizione '59-'60. Un gruppo di ragazzi bene educati, provenienti da diversi strati sociali, che si sono fusi in un blocco solido per raggiungere una meta. Qualcuno ha la strada del successo già aperta, forse spianata dalle risorse che la natura mette a servizio quando si nasce. Quasi tutti giocano oggi a Legnano nell'«amichevole» che la Juventus disputa sul campo dei «lilla». Quattro o cinque (Cassani, Bercellino, Mazzia, Leoncini, Cavallito, Sartore) saranno forse impegnati in campionato prima della conclusione del torneo, quando le circostanze lo richiederanno. Due di loro, Leoncini e Rossano, sono partiti ieri pomeriggio per il «raduno» dei Probabili Olimpici, in vista del confronto con l'Inghilterra.

Comincia per i «ragazzi» della Juventus, primi in Italia, il periodo d'oro. Resta in tutti il ricordo di quanto hanno fatto, insieme, finora. Li guardiamo mentre escono, a frotte, dal campo. Visi felici, sereni, pieni di gioia di vivere. Hanno tutti vent'anni. Nell'animo e nel cuore. In tuta, grondante sudore, Boniperti li osserva senza parlare. Insegue — forse — un ricordo lontano. Quattordici anni sono passati dal giorno in cui il «capitano» concluse felice la sua prima partita in bianconero. Quattordici anni fa. Sembra un sogno. Ed è invece tutta una vita.

Giuseppe Barletti

(Servizio fotografico Moisio)

La squadra «juniores» della Juventus, che ha vinto la Coppa De Martino

Due dei «P. O.»: Leoncini (a sinistra) e Bercellino

Un tiro di Cavallito

Il portiere Cassani

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Cardinale allo specchio

Claudia Cardinale si prepara per una ripresa del film «La tunisina» del quale la giovane attrice è la protagonista

— STASERA ALLA TV —

E' in vena di novità il regista del Ventaglio

Una selezione musicale da un film sostituirà questa volta l'operetta - Rosanna Carteri ed Emma Gramatica sosterranno le ragioni della lirica e della prosa

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, mercoledì sera.

La puntata del «Ventaglio» che andrà in onda stasera si preannuncia molto interessante: i numeri che vi agiscono sono tutti di prim'ordine.

Per il balletto classico, si presenteranno al pubblico dei telespettatori tre assi del genere: Fiorella Cava, Elettra Morini ed il ballerino Pistoni che ha allestito un'originale coreografia sul tema «I pattinatori».

Una bella sorpresa è stata preparata dalla tv ai numerosi patiti della lirica, i quali potranno ascoltare Rosanna Carteri nell'interpretazione di un brano ch'è giustamente classico: l'aria dei gioielli, del «Faust».

Vi sarà poi un'innovazione che promette di riuscire divertente. Invece di mostrare un frammento d'operetta, come accadeva nelle altre settimane, il regista Vito Molinari ha pensato di preparare un «divertissement» molto più moderno e sostanzioso: si tratta di una selezione musicale, dal film «Il gioco del pigiama». Essa sarà interpretata dal balletto con la bionda Helen Sedlak e Paolo Gozlino, cui si affiancherà, come solista, un ballerino e coreografo ben noto, Valerio Brocca. Gisa Geert ha approntato le festose coreografie per il racconto: nel bel mezzo della rappresentazione, entreranno pure, ad interpretare due gustose canzoncine, Arturo Testa e Nuccia Bongiovanni.

Il numero di prosa sarà un po' il festival di Emma Gramatica. L'anziana attrice, accanto a Paolo Carlini, reciterà un brano de «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie e si esibirà anche nella famosa scena muta della stessa commedia, nel corso della quale il suo volto assume valori espressivi intensissimi, che trascinarono le platee più volte all'entusiasmo.

Altrettanto eccezionale sarà il numero di jazz. In esso esploderà la dinamite di Quincy Jones e della sua orchestra di venti elementi, un insieme ch'è stato costituito da poco tempo ma che è straordinariamente amalgamato. Quincy Jones ha solo ventisette anni ed è forse il più giovane dei direttori d'orchestra americani. Ha fatto l'arrangiatore per Hampton agli esordi della carriera; ma si è rivelato nell'orchestra di Gillespie tre anni fa. E' un jazzman dalla [illegible] travolgente.

La regia sarà, come al solito, di Vito Molinari che, per la puntata del 12 maggio, presenta cose ancor più strabilianti. Presenterà una selezione dalla «Vedova allegra», con la giovane cantante Graziella Sciutti (una delle più raffinate interpreti uscite dalla scuola della Piccola Scala) nei panni della bella vedova. Lancerà, come «Giulietta e Romeo», due giovani allievi del Piccolo Teatro, che sono stati scelti mediante un rigoroso concorso e che verranno presentati da Paolo Grassi; e presenterà Giulietta Simionato nella «Habanera» della «Carmen».

Camillo Brambilla

Vita agitata e randagia del grande pittore Gauguin

La puntata odierna della «Galleria» televisiva è stasera (ore 19,45) dedicata al grande pittore francese Paul Gauguin, a cura di Garibaldo Marussi. Recentemente, di Gauguin è stata esposta al grande pubblico internazionale gran parte delle sue opere nelle mostre di Parigi e Monaco. Attraverso queste opere viene appunto narrata la vita agitata e randagia del superbo pittore che per primo, staccandosi dal primo impressionismo, ebbe cosciente intuizione di ciò che doveva dare origine all'arte pittorica moderna, dedicandosi a un primitivismo esotico, a violenti contrasti.

La rassegna televisiva di questa sera percorre l'intero movimentato itinerario del pittore, da Pont-Aven alla comunità con Van Gogh, alla solitudine nelle isole della Polinesia, alla morte avvenuta nell'isola di Tahiti nel 1903, a 55 anni.

Il Teatro del Convegno presenta gli innamorati di tutti i tempi

Dal «Teatro del Convegno» di Milano, di cui è direttore e regista stabile Enzo Ferrieri, sarà oggi trasmesso in televisione uno spettacolo della durata di un'ora, che s'intitola *Innamorati litigiosi* ed è una presentazione di personaggi e caratteri della scena comica di tutti i tempi, con esempi tratti da grandi opere del teatro, che verranno illustrati dal Ferrieri e interpretati dagli attori della Compagnia.

OGGI SUL VIDEO

13: Telescuola: corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

15,40-16,30: Eurovisione. Gran Bretagna: Londra: Ripresa diretta del secondo tempo dell'incontro di calcio Inghilterra-Jugoslavia. Telecronista: Nicolò Carosio.

17-18: La tv dei ragazzi: Il cavallino: giornalino settimanale per i piccoli. Presentazione di Mimì Pupazzi e animazione di Maria Perego.

18,30: Telegiornale - Gong.

18,45: Dal Teatro del Convegno in Milano: «Gli innamorati litigiosi». Personaggi e caratteri della scena comica di tutti i tempi presentati e illustrati da Enzo Ferrieri. Ripresa televisiva di Gianni Serra (registrazione in prima esecuzione).

19,45: Galleria: Paul Gauguin, a cura di Garibaldo Marussi.

20,15: Tempo europeo: La scuola dei minatori.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: Il ventaglio: panorama di spettacoli a cura di Corbucci e Grimaldi. Coreografie di Gisa Geert. Scene di Emilio Salerno. Orchestra diretta da Mario Bertolazzi. Regia di Vito Molinari.

22,15: L'agricoltura in Italia. Situazioni e problemi presentati dal prof. Giuseppe Dondi: II - La riconversione delle colture: zootecnia.

22,45: Arti e scienze: cronache di attualità. Realizzazione di Nino Musu.

23,05: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,05: Telescuola - 15,45: Un avvenimento agonistico - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Vecchio e nuovo sport - 19: Passaporto - 19,30: Quattro passi tra le note - 20: La tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Campanile Sera - 22,10: I Mille - 22,45: Atarashi Nippon: Il nuovo Giappone - 23,15: Telegiornale.

Con due opere di autori moderni

"Salome" trecentesca al Maggio fiorentino

E' una sacra rappresentazione umbra che parafrasa il racconto evangelico

Firenze, mercoledì sera.

Il Maggio musicale presenta la prima volta stasera nella Pergola tre brevi opere di vario carattere: *Salome*, una «sacra rappresentazione umbra», testo anonimo del secolo XIV, intonata dal maestro Roberto Lupi; *Il Mantello*, «dramma musicale», libretto di Dino Buzzati composto da Luciano Chailly, e *Una notte in paradiso*, «grottesco», redatto da C. Bazzoni e dal maestro Valentino Bucchi, il quale lo ha musicato.

Per la parte letteraria *Salome* attrae l'attenzione degli speciali cultori della così detta poesia popolare e religiosa nei primi secoli del volgare.

Nel dialogare l'episodio della decapitazione di Giovanni Battista, l'anonimo trecentista non s'allontanò dalle concordi narrazioni di Marco e di Matteo. L'autore, o il raffazzonatore, quasi parafrasò, senza gusto poetico, gli evangeli. Soltanto qualche verso pateticamente risente dell'azione, e psicologicamente la commenta. Nella sommarietà discorsiva, nella lacunosa esposizione non vibra mai quella commozione che tante umili laude innalza a pagine d'arte. Perfino il proposito, solito in siffatti componimenti, di indurre alla devozione, di proporre una moralità, riuscì probabilmente vano, tanta è la piattezza del componimento.

Giovanni ed Erodiade, che hanno breve parte, paiono coerenti; quegli nell'ammonire, come riferiscono gli evangelisti, Erode, adultero con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, e poi nell'accettare con rassegnazione e bontà il martirio; costei nel sollecitare la morte di Giovanni, e, ciò che la Bibbia non tramanda, nel rallegrarsi trucemente alla vista del capo reciso. E' perciò efficace questa strofe di lei:

Longua che repreudeie
E non me lassave fa store.
Ad Erode pur decaie
Che me dovesse el cacciare.
Bien so' da tene vendicata,
Che del busto sei tagliata.

Erode e Salome discorrono invece con alquanta incongruenza. Il tetrarca, che, adegnato dalle esortazioni, ha già condannato Giovanni alla morte in prigionia, esita a ordinarne l'uccisione, perché lo riconosce santo, sapiente, giusto profeta, gli è riconoscente, e anche perché teme che per la morte di lui il popolo lo deponga dal trono. Avvenuto poi il sacrificio, veduta la testa mozza, dice semplicemente a Salome:

El dono ch'ele ademandato
Or lo ricove tu, zitella,
E portalo a la tua madre,
E d'esso voi ve satiate.

Insomma: i suoi atti son crudeli, ma è egli pavido o timoroso o cinico?

L'ultimo verso ora citato fa volgere l'attenzione a Salome: «Voi ve satiate», forse un'ironia è sottintesa. Di fatto, quale consistenza l'antico scrittore assegnò alla giovane, innominata nei Vangeli, dov'essa ha soltanto il compito d'obbedire a sua madre? Invitata da Erode a danzare davanti ai nobili riuniti a banchetto, risponde ossequiente, e balla. Ammirata e richiesta del compenso desiderato, fosse anche (secondo San Marco) «la metà del regno», va a consigliarsi con la madre. E nulla fa intendere che ella preveda l'atrocità del «guiderdone». Torna, e ripete l'ordine di Erodiade:

La domanda tua sia quieta:
El capo de Giovagne Ba-
[tista.

Il re, «contrariato di colla la petulanza», per non contristare lei, anzi volendola «alegra com'era usata», tiene fede alla promessa e ordina la decollazione. L'ubbidienza, senza accenno di orrore e di ribellione, e l'ingenuità finora espressa da Salome, improvvisamente si cangiano in feroce impudenza:

Ecco la testa, o Erodia,
De Giovagne fraudolenta.
Or te satia, madre mia,
Che t'arieco toi presente.
Bien te poi alegrare
E d'esso te puoie vendicare.

Del tutto solidale con sua madre, dunque. Meditava già la perfidia, quando acconsentì di ballare, quando chiese consiglio? Tali lacune, solite, del resto, nella poesia così detta popolare, rendono inconsistenti gli episodi, irreparabilmente.

Saggio, dunque, di un genere di letteratura tanto abbondante di esemplari, questa «sacra rappresentazione» vuol esser poi osservata nella translazione musicale.

a. d. c.

Damocle, Olivia, Bruto e Poldo sul palcoscenico dello Stabile

I quattro Salvadori ignorano il segreto della loro bravura

Personaggi fuori del tempo, sono nati clowns e credono con semplicità a ciò che fanno senza teorizzarvi sopra - Uniti dai vincoli di sangue, trascorrono sempre insieme anche le ore di riposo

Il clown è un personaggio fuori della nostra epoca. Ci stupisce incontrarne ogni tanto qualcuno, come è avvenuto con i quattro Salvadori: Damocle, Olivia, Bruto e Poldo, angeli dalle piccole ali e le scarpe lunghe che, nel lavoro di Perrini, rappresentato allo «Stabile», concentrano su di loro, con una tecnica ingenua e abilissima, l'attenzione e l'importanza di tutto lo spettacolo.

Noi i clowns li vediamo sempre con la faccia dipinta, le grandi labbra, le parrucche arruffate, le gote rosse, lo sguardo un po' fisso e furbesco. Hanno abiti immensi, fanno gesti eccessivi e non pronunciano mai una parola. Eravamo curiosi di sentirli parlare e li abbiamo intervistati.

I Salvadori sono fra i più fortunati anche perché fra i più bravi clowns italiani. Vivono la maggior parte dell'anno all'estero, in tournée da soli o aggregati a circhi famosi ed il loro nome è notissimo in Francia, in Germania e soprattutto in Inghilterra. Grazie alla continua possibilità di lavoro godono di un discreto benessere materiale, quasi insolito per un mestiere (o piuttosto un'arte) difficile da imparare e non sempre giustamente apprezzato.

I quattro Salvadori sono anche forti perché si tengono vicini gli uni agli altri, facilitati dal fatto di essere uniti da vincoli di sangue. Il cervello animatore del gruppo è il padre, Damocle.

Fuori dal palcoscenico l'autorità gli resta poiché è il capo famiglia: i tre compagni gli sono infatti moglie, figlio e genero. Sua moglie, Valentina Nelson, è figlia di un inglese e di un'italiana ed è vissuta sino a vent'anni in Russia; discende da una stirpe di artisti ed in particolare di clowns che si perde nei secoli. Si presenta quasi sempre in abiti maschili (qui è Poldo, il più piccolo e grasso dei pagliacci): il suo personaggio, insieme a quello del marito, ha una vena malinconica ed è forse il più ricco di sfumature delicate.

Accanto a loro vi sono i due ragazzi: il figlio Gianni veste i panni di Bruto; il genero quelli di una donna, Olivia. Dotato di particolare abilità, quest'ultimo si trasforma facilmente in acrobata.

Insieme al pubblico ci siamo chiesti più d'una volta come siano giunti, i quattro clowns, alla [illegible] di esecuzione e all'affiatamento di cui siamo stati testimoni. «Mia moglie, mio figlio ed io siamo nati in mezzo ai clowns: i nostri padri, i nostri nonni vestivano questi stessi stracci: è un fatto in parte ereditario. Per mio genero, invece, è stata una occasione imprevista poiché suo padre, [illegible], era un ingegnere elettrotecnico e nessuno mai nella sua famiglia era stato artista. Egli ha sentito questa specie di vocazione dopoché entrò a far parte di un circo come tecnico elettricista. Dacché siamo uniti abbiamo molto lavorato. Per anni i nostri esercizi quotidiani sono durati cinque, sei ore. Un grande aiuto a comprenderci, e a conoscerci sempre meglio, ci viene inoltre dall'essere sempre insieme, dentro e fuori dal teatro».

Anche nei periodi di pausa essi devono molto lavorare poiché sono i soli creatori di tutti i loro spettacoli. I compiti sono così divisi: al padre tocca trovare le idee, ai giovani aiutarlo a realizzarle. La parte tecnica, gli effetti di luce e i suoni sono affidati al genero, essendogli rimasta un po' di passione e nostalgia dell'elettrotecnica; a Gianni, il figlio, spetta la parte musicale, una figlia realizza i costumi (taluni splendidi).

La signora Valentina, svestite le brache imbottite di ovatta ed il naso rubizzo di Poldo, ha problemi molto concreti cui pensare: il pranzo e la cena e le mille necessità di tre uomini in giro per il mondo. Dovunque il loro lavoro li porti, i Salvadori non scendono mai in albergo, né frequentano i ristoranti. Amano le piccole pensioni dove si possano cucinare i pasti. Sia a Torino, a Londra o a Berlino, e a qualsiasi ora della notte abbia finito il lavoro, la mamma, ottima cuoca di cibi di tutti i continenti, esce di casa ogni mattina alle 10 con una grossa borsa della spesa sotto il braccio. All'una e alle otto, come si usa nelle altre famiglie, tutti sono a tavola.

Nulla è cambiato nel clown di oggi rispetto a quello d'un tempo. Inutile chiedere ad uno dei Salvadori il significato dei loro personaggi. Inutile tentare di dare una spiegazione concreta al loro modo di esprimersi. Vi risponderebbero in modo rudimentale, confuso, e si stupirebbero. Sono nati clowns, credono con semplicità in ciò che fanno e non vi hanno mai teorizzato su. Forse essi stessi non sanno perché siano tanto bravi.

m. s.

I Salvadori: Olivia, il primo a sinistra, è in realtà un uomo mentre Poldo, al centro accanto a Damocle che l'aiuta a truccarsi, è una donna. Dietro ai due è Bruto

STASERA AL CINEMA

Guarisce dai complessi pilotando un turboreattore

ARRIVANO GLI AVIOGETTI («Here come the Jets») di Gene Fowler, con Steve Brodie, Lyn Thomas, Mark Dana, John Doucette, Jean Carson. Americano, drammatico, in cinescope bianco e nero. (Cinema: Ideal).

(a. b.) *All'esaltazione, e alla sottintesa propaganda, della più moderna aviazione civile offre lo spunto la vicenda del maggiore pilota Logan, coperto di gloria nella guerra in Corea, ma ridotto a un relitto dall'alcool in cui egli ha cercato un sollievo per i suoi nervi sconvolti e il suo fisico menomato. Ottenuto il posto di collaudatore in una grande fabbrica di apparecchi a reazione per il trasporto di passeggeri, Logan si avvia verso la riabilitazione che giungerà completa il giorno in cui, vinti gli oscuri complessi che lo torturavano, piloterà nel primo volo di prova un gigantesco turboreattore.*

Risaputo e corrivo nella sceneggiatura e nel dialogo, il film ha tuttavia qualche merito nelle parti semidocumentarie che descrivono le fasi della costruzione dell'aviogetto e nelle belle riprese aeree.

I 39 SCALINI (Astor) — Inglese, poliziesco. Su e giù per l'Inghilterra con Kenneth More, braccato dalla polizia come assassino e da una banda di spie come pericoloso testimone. Taina Elg è la sua graziosa complice.

IL MONDO DI NOTTE (Corso) — Italiano. Galoppata attraverso i luoghi di divertimento del mondo intero, dalla Cina all'America, da Copenaghen a Honolulu, in un documentario in technicolor e technirama.

L'INFERNO ADDOSSO (Cristallo) — Prima visione. Italiano. Drammatico. Giovani d'oggi tentati dalla vita facile e coinvolti in un groviglio di passioni e tentazioni che li «bruciano» senza possibilità di recupero.

IL ROSSETTO (Doria) — Italiano. Un nuovo regista, Damiano Damiani, narra l'insolito caso d'una adolescente nelle cui fragili mani sta il destino d'un criminale. Fra gli interpreti, Pietro Germi il nuovo commissario.

LA VALLE DELL'EDEN (Lux) — Riedizione. Americano. Drammatico. Forte vicenda romanzesca (autore: Steinbeck) centrata su un conflitto familiare e realizzata da Kazan con vibrante intensità. Si rivedrà con interesse James Dean. Scope a colori.

GAZEBO (Rapsel) — Americano, commedia. Uccidere è facile, più difficile sbarazzarsi del cadavere. Prova ne siano i guai che capitano a Glenn Ford e a Debbie Reynolds in questo farsesco divertimento, quasi una parodia di Hitchcock.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il pianista Ciccolini suona Carnaval di Schumann (Naz., ore 21) - Ugo Tognazzi e Bice Valori presentano In due si vince meglio alle 20,30 sul Secondo

MERCOLEDI' 11 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 487,3, Torino m.f. I) — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,15: Trasmissioni regionali - 16: Per i ragazzi: «Giulia», romanzo di Martin Andersen Nexø (IV e ultima puntata) - 16,30: Corriere dell'America: risposte de «La Voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Bologna) - [illegible] - Ore 17: Giornale - 17,20: Corso di lingua tedesca - 17,40: Civiltà Musicale d'Italia - [illegible] - 18,15: Rubrica di quesiti legali - 18,30: Classe unica - [illegible] - 19: [illegible] - 19,15: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,30: La ronda delle arti - 20: Musiche da film e riviste - 20,30: Giornale.

Ore 21: Concerto del pianista Aldo Ciccolini. Schumann: Carnaval op. 9 - 21,40: Il convegno dei cinque - 22,15: Musiche d'altri continenti - [illegible] - 23,15: Giornale - [illegible] - Franca Aldrovandi, Anna D'Angelo e Gino Paoliera - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 14: [illegible] - Ore 16: Galleria del Bel Canto: Renata Tebaldi - 16,30: Le canzoni del giorno - 16,45: Le occasioni del Secondo: La musica che piace ai ragazzi - 17: Le canzoni e Angelini - 17,30: Piccolo rivista di Angelo Gangarossa, Compagnia del Teatro comico-musicale di Roma. Regia di Federico Sanguigni.

Ore 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Auditorium: rassegna di musiche e di interpreti - 19,25: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,20: Zig-Zag.

Ore 20,30: Ugo Tognazzi, con Bice Valori, presenta: «In due si vince meglio», torneo a coppie. Orchestra Fragna ed Esposito. Regia di Silvio Gigli. Questa di stasera, dalla Mostra dell'Artigianato di Firenze, è un'edizione speciale di «In due si vince meglio». Si inizia il secondo ciclo delle nuove voci radiofoniche. Alla premiazione parteciperanno, in veste di «padrini», Natalino Otto, Flo Sandon's, il Trio Monaldo, Bice Valori, Emma Danieli e Tino Scotti. Saranno premiati le vincitrici del primo ciclo, e cioè Lucia Altieri, Natalino e Marta Vallone. Le voci nuove del secondo ciclo sono: Franca Aldrovandi, Anna D'Angelo, Isabella Fedeli, Tony Cucchiara, Gino Paoliera e Giorgio Ferrara.

Ore 21,30: Radiosolo - 21,45: Fantasia di motivi, Cantano Gino Latilla e Nick Valente - 22: I concerti del Secondo Programma: musiche di Vivaldi, Corelli, Haydn, Mozart, Schubert-Webern, Berlioz, Ciaikowski, Albeniz e Strauss. Orchestra sinfonica di Milano diretta da Sergiu Celibidache - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Musiche di F. Mendelssohn - 18,05: La Rassegna: Cultura inglese - 18,30: I Corali per organo di J. S. Bach - 19,10: Panorama delle idee: Selezione di periodici italiani - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di G. Sammartini, J. Ch. Bach e V. d'Indy.

Ore 21: Il giornale del Terzo - [illegible]

GIOVEDI' 12 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Una musicale in America - 12,10: Canzoni di successo - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Le canzoni tradotte - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i piccoli - 16,30: Piace da l'Italia - 17: Giornale - 18: Pianista A. Presto - 18,30: Classe unica - 19: Il settimanale dell'agricoltore - 19,30: Clak - 20: Tempi e valori [illegible] - 20,30: Giornale - 20,55: Olimpiadi in casa - 21,05: «Il cavallo di Troia», commedia musicale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: [illegible]

«Cin-ci-là» all'Alfieri per il festival dell'operetta

Prosegue al teatro Alfieri il festival dell'Operetta con la Compagnia di Enrico Dassa e Anna Gozzi che stasera presenterà «Cin-ci-là» di Lombardo.

ULTIME NOTIZIE

L'incidente per l'aereo abbattuto

La nota sovietica esaminata a Washington

Il tono del documento appare abbastanza moderato - Continuano duri attacchi alle dichiarazioni di Herter, accusato di «cinismo», mentre viene riconosciuta «la lealtà» di Eisenhower e dell'ambasciatore Thompson - L'Alaska sorvolata da apparecchi russi?

Nostro servizio particolare

Washington, mercoledì sera.

Al Dipartimento di Stato è attualmente in corso di studio la nota ufficiale di protesta del governo sovietico contro la violazione dello spazio aereo russo da parte del ricognitore americano abbattuto in Siberia.

Sebbene nei circoli responsabili si mantenga per ora un assoluto riserbo sulle reazioni provocate dall'iniziativa diplomatica sovietica, si desume da dichiarazioni private che la nota di Mosca viene considerata abbastanza moderata rispetto alle precedenti dichiarazioni.

L'ammonimento russo che misure di rappresaglia verrebbero prese contro gli Stati Uniti se velivoli americani dovessero invadere ancora lo spazio aereo dell'Urss non può destare soverchio allarme: la minaccia rientra infatti nell'abituale linguaggio diplomatico del Cremlino. Non si nega del resto che se un aeroplano da ricognizione sovietico fosse stato abbattuto in territorio americano, la reazione ufficiale e popolare sarebbe forse stata altrettanto vivace.

Circa l'annuncio contenuto nella nota sovietica, che il pilota dell'U-2 Francis Powers sarà processato secondo le leggi dello Stato sovietico nessuna obiezione viene sollevata negli ambienti responsabili. In conformità con il diritto internazionale l'Unione Sovietica ha la facoltà di sottoporre a processo chiunque sia sorpreso nell'adempimento d'azioni di spionaggio. Si tratta di un reato che è punito con estrema severità in tutte le nazioni.

Tutto quello che gli americani possono chiedere, sempre a norma della legge internazionale, è di conferire col prigioniero ed avere assicurazione che questi sarà sottoposto ad un equo processo. Krusciov ha già fornito nei giorni scorsi all'ambasciatore americano Thompson l'assicurazione che il console degli Stati Uniti a Mosca o un altro funzionario del servizio diplomatico statunitense potrà conferire con l'aviatore.

Esaminando la nota pervenuta ieri a Washington e raffrontandone il tenore con le precedenti dichiarazioni di Krusciov e della stampa sovietica, si ottiene la netta impressione che il Cremlino, proteso ad ottenere ad ogni costo la riunione della conferenza al vertice, attui una specie di discriminazione fra i dirigenti americani. La buona fede e la lealtà del presidente Eisenhower e dell'ambasciatore Thompson non sono state e non vengono messe in discussione.

Diverso è invece l'atteggiamento della Russia nei confronti del Segretario di Stato Herter, del vice presidente Nixon e del sottosegretario Dillon. A queste persone i russi non hanno lesinato le critiche anche più pesanti. Particolarmente vivo è il risentimento nei confronti di Herter che, nella sua ultima dichiarazione ha implicitamente riaffermato che gli Stati Uniti continueranno a raccogliere informazioni sulla Russia con tutti i mezzi possibili.

Su questo punto la posizione del governo di Mosca è molto chiara. La nota consegnata ieri da Gromyko accusa il Dipartimento di Stato di un «cinismo senza precedenti» e stigmatizza la decisione americana «di considerare questi atti aggressivi come un normale fenomeno da inserire nel quadro della politica nazionale statunitense».

A questo proposito Radio Mosca ha ribadito stamane: «Se avevamo del linguaggio diplomatico da cui è ricoperta la dichiarazione fatta ieri dal Segretario di Stato Herter, vediamo che Washington annuncia ufficialmente come, a suo giudizio, le leggi internazionali non siano fatte per essere rispettate».

Tutto sommato si ha sempre più chiara l'impressione che il Cremlino cerchi di agevolare in qualche modo, a dispetto del clamoroso incidente dell'«U 2», l'ormai imminente incontro alla vetta, tanto auspicato da Krusciov.

Negli Stati Uniti continua la ridda di dichiarazioni, sovente non richieste e troppe volte contrastanti, sull'incidente dell'«U-2» e sull'attività spionistica sovietica negli Stati Uniti. Il *New York Times*, in un suo articolo, afferma che a più riprese sono stati fotografati aerei a reazione sovietici sorvolanti a scopo di ricognizione basi militari occidentali situate in tutte le parti del mondo. In altra parte dello stesso giornale il corrispondente da Washington, Jack Raymond, afferma:

«Le massime fonti avvicinabili non sono a conoscenza di tentativi sovietici d'effettuare missioni con aeroplani al di sopra del territorio continentale degli Stati Uniti».

Ben diversa è l'opinione del senatore dell'Alaska Bob Logam, il quale ha detto: «Tutti nella zona settentrionale dell'Alaska sono al corrente dei voli che da qualche anno gli aerei sovietici compiono sul territorio del nostro Stato. Ormai nessuno ci fa più caso».

A questo proposito il Quartier Generale del Comando di difesa aerea dell'America del Nord ha ammesso che aerei sovietici sorvolino talvolta lo stretto di Bering, tra l'Alaska e l'Urss, e che apparecchi russi da pattuglia o da addestramento, sospinti dal maltempo, sorvolino brevemente il territorio dell'Alaska.

Nondimeno lo stesso Quartier Generale assicura:

«Finora nessun aereo sovietico in missione di spionaggio è mai stato individuato al di sopra del territorio degli Stati Uniti propriamente detti».

u. p.

Altre battute polemiche tra la curia di Bari e il sindaco

Come già ieri, anche stamane, l'assessore comunista alla polizia urbana ha fatto scortare la statua di San Nicola dai vigili municipali

Dal nostro corrispondente

Bari, mercoledì sera.

Continua la polemica tra il clero e le autorità socialcomuniste del comune di Bari in merito alle parole pronunciate dall'arcivescovo mons. Nicodemo domenica mattina durante la sagra del patrono.

Ieri nella sede del Comune, mentre il sindaco socialista Papalia stava parlando con un giornalista, interveniva l'assessore comunista Pinto, il quale, gridando, diceva: «E' falso che io sia stato posto alla porta dal priore di San Nicola durante il sorteggio dei maritaggi alle orfanelle». E proseguiva: «Vi giuro che il vice-presidente del comitato, comm. Annoscia, mi prese sotto braccio e mi condusse all'altare maggiore, rendendomi onori e cortesie perché rappresentavo il sindaco. E ogni volta che avveniva un sorteggio si assicurava che io fossi presente. Vi prego di far pubblicare questa smentita, perché un giornale ha detto che quel giorno io sono stato cacciato».

Ricorderemo a proposito della cerimonia riferita dall'assessore Pinto che ogni anno, nel corso della Sagra di San Nicola, vengono sorteggiati venti maritaggi dotali per altrettante orfanelle povere. Per questo motivo San Nicola è anche ritenuto il protettore delle ragazze da marito, le quali a Bari ogni mercoledì si recano nella basilica a recitare il Rosario con la più interessata devozione.

Molti telegrammi continuano a giungere al sen. Papalia da vari sindaci italiani e da personalità. Uno era del sindaco di Aosta, solidale, e uno dell'ex-sindaco di Milano Greppi, il quale afferma il suo disappunto di credente e la sua solidarietà di compagno.

L'assessore Pinto, dopo la sortita di cui già abbiamo fatto cenno, sempre in vena polemica, rivelava che durante la rituale processione dei Misteri del Venerdì Santo, la statua di Gesù Cristo crocifisso era stata portata a spalla, insieme con altri tre, anche dall'assessore socialista all'Annona, signor Di Terlizzi.

Rispondendo ad alcune nostre domande il sen. Papalia ha ribadito che la partecipazione sua e quella di suoi compagni alla Sagra di San Nicola era da ritenere come una partecipazione collettiva del Consiglio comunale; che egli sarà costretto a portare il caso in consiglio; che, comunque, se in futuro occorrerà la presenza del sindaco ad una manifestazione religiosa egli non verrà meno al suo dovere.

Il sindaco avrebbe dovuto partire per Roma ieri mattina, ma giunto alla stazione leggeva il comunicato della Curia con cui si biasimava il suo operato, si riprovavano le sue frasi «irriguardose» e ci si richiamava ai «vescovi della Chiesa del silenzio»; e allora senz'altro risaliva in auto e rientrava al suo studio, dove, insieme con l'assessore alla Pubblica Istruzione, preparava la risposta.

La risposta, costituita da un comunicato fiume, è giunta a tarda sera. In esso — cinque pagine — si confutano molti argomenti della Curia e si mettono a punto, con chiarimenti, i fatti come si sarebbero svolti e come si sarebbe giunti all'incidente. Il comunicato è vivamente polemico e un pochino duro specialmente nella parte finale, dove si accenna anche all'obolo pagato dal sindaco per la Sagra.

Fino a ieri sera, invece, la giornata era trascorsa in una atmosfera di apparente tranquillità. L'on. Moro, a Bari da lunedì pomeriggio, s'era recato in visita «di cortesia» dall'arcivescovo. La visita era durata due ore e un quarto.

Prima delle 18 l'on. Moro si era intrattenuto con il segretario federale della dc di Bari e con l'ex-sindaco Dell'Andro. Mancava al colloquio l'esponente del centro-sinistra democristiano locale, prof. Damiani.

Per il porf. Scioiti, vicesindaco comunista, l'episodio dell'arcivescovo è un fatto isolato, che riguarda soltanto Bari. «L'arcivescovo non è ancora abituato ad avere che fare con una amministrazione socialcomunista — egli ha detto —, a Bologna, Modena, Siena, Ferrara, ecc. è diverso, perché i prelati di quelle città vi sono già abituati, (cosa, del resto, che avviene anche in Polonia, dove esiste addirittura un concordato) ed i sindaci partecipano indisturbati alle manifestazioni religiose. Si abituerà anche mons. Nicodemo».

Per il momento, malgrado che a Bari da entrambe le parti si continui la polemica con botte e risposte, sul piano della realtà si è notato un fatto nuovo. I vigili urbani in grande uniforme hanno ieri scortato la statua del Santo, dietro ordine preciso dell'assessore comunista alla polizia civica, durante la processione che la conduceva nella chiesa di Sant'Antonio. Stamane i vigili urbani, sempre in grande uniforme, erano dinanzi al tempio di Sant'Antonio, pronti a rendere gli onori alla statua del Santo e a scortarla nella processione che riprenderà per le vie cittadine.

Aurelio Calitri

Colloquio Tambroni-Moro sull'incidente di Bari

Roma, mercoledì sera.

Il segretario della d.c., on. Moro, che è stato in questi giorni a Bari ed ha avuto ieri un colloquio di tre ore con l'arcivescovo mons. Nicodemo, è rientrato stamane a Roma. A Piazza del Gesù egli si è subito incontrato con i suoi principali collaboratori in preparazione alla riunione della direzione, che si terrà domani nella sede del partito.

L'on. Moro s'incontra oggi con il presidente del Consiglio, al quale riferirà sulla situazione che si è venuta a determinare a Bari dopo la polemica aperta dall'arcivescovo. Alla Camera e al Senato, come ieri vi annunciammo sono state presentate al riguardo, da tutti gli esponenti di sinistra, interrogazioni e interpellanze cui presto l'on. Tambroni dovrà dare una risposta.

Emorragia o collasso? Autopsia al bimbo morto dopo l'asportazione delle tonsille

Il piccino aveva sette anni e l'operazione era semplice

Roma, mercoledì sera.

Come è noto un bambino di sette anni è morto poche ore dopo essere stato sottoposto ad un intervento per l'asportazione delle tonsille e delle adenoidi. Si chiamava Sabatino Di Biagio ed abitava in via Miso 16 con i genitori e i tre fratellini. Il padre, Sante Di Biagio, è cameriere mentre la madre fa la lavandaia.

Sabatino era stato sottoposto al semplice intervento chirurgico l'altro ieri alle 11, nella Clinica Vernarelli, in via Chieti 7. Lo aveva operato il professor De Vincenzi. Naturalmente, prima di asportargli le tonsille e le adenoidi, il medico lo aveva sottoposto a quelle cure che servono ad aumentare il grado di coagulabilità del sangue per prevenire il pericolo di emorragie. Verso le 16, e cioè cinque ore dopo l'operazione, le condizioni del bambino erano soddisfacenti, tanto che i genitori ebbero il permesso di ricondurlo a casa.

Verso le 20,30 il bambino si è addormentato; tre ore dopo avvicinatosi al suo lettino, il padre si è accorto che era pallidissimo e smaniava nel sonno. Lo ha svegliato. Aprendo gli occhi, Sabatino ha avuto un sussulto e un fiotto di sangue gli ha arrossato la boccuccia. Il padre ha pensato che si trattasse di una lieve emorragia e, così come gli era stato consigliato dal medico, gli ha fatto inghiottire un pezzetto di ghiaccio. Da quel momento però, le condizioni del bambino hanno incominciato a peggiorare, fino a quando, verso le 5, la situazione è precipitata: il piccino ha perso i sensi, era pallido come la cera e le mani già gli erano diventate fredde.

Il padre non ha perso un minuto. Si è vestito in fretta e furia ed è corso a cercare un tassì. Cinque minuti dopo la macchina entrava a tutta velocità nel piazzale dell'ospedale di S. Giovanni. Purtroppo però non c'era più niente da fare: il bambino era già morto.

Il medico di guardia ha subito posto la salma a disposizione dell'autorità giudiziaria e l'ha fatta trasportare all'obitorio.

Solo dopo l'autopsia si potrà sapere qual'è stata la causa della morte del povero bambino, se un'emorragia o un collasso cardiaco. Il tristissimo caso deve essere considerato una eccezione, dato che la tonsillectomia, specie se praticata su bambini, è un intervento di estrema semplicità e che non ha mai conseguenze.

Muore cadendo da una roccia un pensionato di Bussoleno

Bussoleno, mercoledì sera.

Ieri sera, verso le ore 22,30, i carabinieri di Bussoleno rientrando da un servizio di perlustrazione, hanno scoperto al km. 5,300 della statale del Moncenisio 25 bis, all'altezza del ponte della ferrovia, il cadavere del sordomuto Eugenio Allasio di 65 anni, pensionato residente nella frazione Santa Petronilla. Questi integrava la modesta pensione con lavori di ciabattino e di bracciante agricolo a giornata. Probabilmente l'Allasio, rincasando, è precipitato da un roccione su cui è costruito il ponte della ferrovia, e sul quale egli si era arrampicato volendosi forse allontanare dalla strada asfaltata. Nella caduta ha battuto violentemente il capo sulla roccia riportando la frattura della base cranica.

L'ECCEZIONALE IMPRESA COMPIUTA DAL SOMMERGIBILE AMERICANO

Il TRITON è autonomo per 180 mila chilometri

Un'alta decorazione consegnata da Eisenhower al comandante capitano Beach, che fu consigliere del Presidente per i problemi navali e che anni fa riscosse un vasto successo editoriale con un romanzo - Il sottomarino è veloce quanto le più potenti portaerei - È costato 64 miliardi di lire

Il presidente Eisenhower appunta la medaglia della Legione al merito sulla giacca del capitano Beach, comandante del «Triton». Alla parete, sullo sfondo, si legge «Primo viaggio sottomarino intorno al mondo» (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Washington, mercoledì sera.

Profonda eco ha destato negli ambienti politici la notizia, diffusa ieri dalla Casa Bianca con giustificato orgoglio, che il sottomarino atomico «Triton» ha compiuto in immersione un viaggio di 36 mila miglia nautiche (circa 67 mila chilometri) attorno al mondo, impiegandovi ottantaquattro giorni. Il «Triton», il più grande mezzo subacqueo che sia mai stato costruito, dopo aver iniziato la sua storica impresa il sedici febbraio immergendosi al largo di Montauk Point, Long Island, è tornato completamente alla superficie solo ieri mattina, a una distanza di circa venti chilometri da Rehoboth Beach, nel Delaware.

Un primato impressionante che ribadisce la superiorità americana in campo nautico ed è destinato, in questo particolare delicato momento ad avere significative ripercussioni politiche.

Il comandante del sottomarino, capitano Edward Beach, già ieri ha raggiunto la Casa Bianca in elicottero per ricevere dal presidente Eisenhower la «Legione al merito»; il «Triton» invece ha proseguito per la sua base di New London, nel Connecticut, dove è atteso entro oggi.

Il capitano Beach, distintosi come sommergibilista nell'ultima guerra, è nato quarant'anni fa a Palo Alto, nella California, ed è scapolo. Ha svolto le mansioni di consigliere di Eisenhower per i problemi navali ed è anche un quotato scrittore. Il suo romanzo «Run silent, run deep» è stato alcuni anni fa uno dei «best-seller» dell'industria editoriale americana.

Rivolgendosi al suo ex-collaboratore con il familiare nome di «Ned», Eisenhower ha affermato:

«Ned, non so se il servizio prestato alla Casa Bianca ti sia stato di utilità per prepararti all'epico viaggio intorno al mondo. Tuttavia i risultati conseguiti mi autorizzano a pensare che l'essere rimasto qualche tempo tra noi non ti ha fatto male».

Alla cerimonia era presente anche il contrammiraglio Hyman Rickover, considerato il pioniere della navigazione subacquea nucleare.

Dal libro di bordo del Triton risulta che il viaggio si è svolto senza difficoltà. Unico inconveniente è stato l'irregolare funzionamento del sistema di scarico dei rifiuti. Quando gli è stato chiesto se si sono avute altre difficoltà, il capitano Beach ha risposto:

«Sì, quando per due settimane l'equipaggio ebbe l'assoluta proibizione di fumare. Si trattò di un esperimento ideato dagli psicologi che si trovavano a bordo del Triton, ma a soffrirne di più furono proprio loro».

Partito, come detto, il sedici febbraio da Montauk Point, il sommergibile puntò dapprima in direzione di St. Paul Roks, un piccolo gruppo di isole situate 88 chilometri a nord dell'Equatore e al largo dell'estremità orientale del Brasile. Questo, secondo i piani, doveva essere il punto di riferimento, quello dove il «Triton» tornò prima di procedere verso la costa spagnola.

Superato St. Paul Rocks il ventiquattro febbraio, il sottomarino fece rotta per Capo Horn, ma dovette poi mutarla per trasferire sull'incrociatore «Macon» l'ufficiale indisposto. Ciò fece perdere al «Triton» diversi giorni e aggiunse circa quattromila chilometri al suo viaggio. Oltrepassato Capo Horn il sette marzo, l'unità nucleare proseguì per l'isola di Pasqua passando circa duemila chilometri a sud delle Hawaii.

Raggiunto l'arcipelago indonesiano, il «Triton» attraversò poi lo stretto di Makassar giungendo nell'Oceano Indiano. Continuò la navigazione in direzione sud-ovest e dopo aver doppiato in senso levante-ponente il Capo di Buona Speranza il 17 aprile, tornò a St. Paul Rocks il venticinque aprile, completando così il viaggio intorno al mondo.

Di qui la potente unità della Marina americana si diresse verso l'Europa emergendo solo con la torretta al largo di Cadice e tornando quindi sempre in immersione sino alla costa del Delaware.

Alla storica crociera, denominata «Operazione Magellano», hanno preso parte 184 uomini fra ufficiali, marinai e personale tecnico.

Il «Triton», dichiarato pronto alla navigazione il 10 novembre scorso, è lungo 13[illegible] metri e pesa, in immersione e con equipaggiamento al completo, circa 8000 tonnellate. E' fornito di due motori a reazione che gli consentono in superficie una velocità di circa trentacinque nodi, cosa questa che lo mette in grado di competere con le più potenti portaerei della flotta americana. In immersione la velocità è di circa venti nodi.

Grazie ai due reattori, il sommergibile può percorrere circa 180 mila chilometri senza bisogno di rinnovare le sue cariche di uranio arricchito. E' la prima unità subacquea a tre ponti ed è stata definita «un'isola elettronica navigante» in seguito agli innumerevoli e delicati apparati di cui è stato fornito. Complessivamente il sottomarino è venuto a costare 104 milioni di dollari, circa 65 miliardi di lire.

Il giorno del varo, l'ammiraglio Jerauld Wright, disse:

«Il "Triton" può essere paragonato a un invisibile cervello elettronico per l'avvistamento del nemico. Esso si servirà di tutti i suoi perfezionati congegni per rafforzare e migliorare la nostra attuale potenza atomica.

«E' il primo sommergibile fornito di due reattori nucleari ed inoltre dispone di speciali impianti radar. E' destinato ad agire come avanguardia della nostra flotta, un compito difficile e delicato che, ne siamo sicuri, esplicherà in maniera perfetta».

m. t.

Oscure prospettive fra i maggiori esponenti della "dolce vita"

Davanti alla Cassazione lo scandalo romano che travolse Pepito Pignatelli e altri nobili

Come una riunione in casa dell'attore Carlo Croccolo e la complessa attività di alcuni dipendenti dell'aeroporto di Ciampino portò la polizia a scoprire il cammino che la «droga» faceva per giungere dall'Oriente nei locali notturni di via Veneto - E' certo che la Suprema Corte, che da stamane riesamina la vicenda, annullerà la sentenza con cui i «consumatori» di cocaina furono prosciolti dai magistrati d'appello e fisserà un nuovo processo

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Il principe Pepito Pignatelli, il marchese Emanuele De Seta, Edmondo De Marcus, Max Mugnani, ma soprattutto il duca Augusto Torlonia (che rispetto agli altri suoi amici ha avuto la fortuna di non soffrire neanche un giorno di reclusione) sono stati avvertiti da tempo che cullare eccessive illusioni sarebbe stato estremamente pericoloso.

Tutto lascia supporre che i giudici della Corte Suprema non abbiano alcuna intenzione di confermare la sentenza con cui nell'autunno di due anni or sono i giudici della Corte d'Appello, con una decisione sorprendente, in quanto in contrasto con la giurisprudenza più accreditata, aprirono loro le porte di Regina Coeli, stabilendo che «i consumatori di stupefacenti» non potessero essere puniti.

E' vero che per l'ex gerarca fascista romagnolo Max Mugnani noto, non tanto per le sue idee politiche quanto per la originalità nella organizzazione di feste, per i giovani nobili romani Pepito Pignatelli e Augusto Torlonia, per il [illegible] polemista Emanuele De Seta e per l'ex fidanzato della cognata di Elsa Martinelli, contessa Paola Mancinelli Scotti, si tratterebbe, comunque, di una preoccupazione destinata a rimanere allo stato teorico, perché o hanno scontato l'eventuale condanna o, comunque, sarebbero protetti dall'applicazione del condono; ma rimane la questione di principio che è sempre importante: altro è, infatti, essere condannato, anche senza correre il rischio di andare in carcere, altro è essere prosciolto «perché il fatto non costituisce reato».

Fu nell'estate 1956 che scoppiò lo scandalo nella «haute» romana. Una riunione in casa di Carlo Croccolo e una complessa attività di alcuni impiegati presso l'aeroporto di Ciampino portarono la polizia a individuare il cammino che la droga percorreva per giungere dall'Oriente sino nei locali notturni di via Veneto.

Nel dicembre 1957, dopo un dibattimento prolungatosi per oltre un mese, dopo undici ore di riunione in camera di consiglio, i giudici del tribunale condannarono ventisette imputati; e tra questi Max Mugnani a quattro anni e dieci mesi di reclusione; il marchese Emanuele De Seta a due anni e tre mesi; il principe Pepito Pignatelli a due anni; a tre anni Eddy De Marcus; e a due anni e due mesi il duca Augusto Torlonia che fu l'unico, nella schiera dei «consumatori di droga», a fiutare il pericolo e a fuggire in Spagna.

La discussione ruotò tutta su un argomento giuridico; se, cioè, la legge sugli stupefacenti prevede la condanna anche di coloro che detengono la droga «per uso proprio» o se, invece, il legislatore ha inteso punire soltanto coloro che vengono sorpresi in possesso della droga per poi venderla. Il tribunale fu per la interpretazione più severa e i giudici della Corte Suprema, presieduta dal primo presidente dott. Eula, furono dello stesso avviso.

Ma alcuni mesi dopo si verificò un episodio che, nel mondo del diritto, fu paragonato a qualcosa di molto simile a una rivoluzione. La Corte d'Appello, presieduta dal dott. Palermo, non tenne in alcun conto la giurisprudenza fissata con tanta suprema autorità dalla Cassazione e sostenne un'interpretazione della legge assolutamente contraria: «Il legislatore — spiegarono i giudici — non ha voluto punire i consumatori di droga, i viziosi, che sono da considerarsi dei malati, e quindi l'art. 6 della legge sugli stupefacenti va applicato solo ai trafficanti». E, dicendo questo, prosciolse gli esponenti della «dolce vita» romana finiti sul banco degli imputati. Max Mugnani tornò a frequentare i locali notturni di via Veneto e a interessarsi di compra e vendita di wisky; Emanuele De Seta rientrò a Palermo, per aprire, all'attico del palazzo avito, un night club.

Ma era possibile che la sentenza della Corte d'Appello resistesse alla forza della giurisprudenza fissata dalla Cassazione?

Oggi il caso (in verità molto singolare perché normalmente i giudici di merito finiscono per adeguarsi alle interpretazioni date dalla Cassazione e semmai i mutamenti di opinione avvengono solo dopo anni di discussioni) torna a essere preso in esame dalla Corte Suprema. Gli avvocati hanno avvertito Max Mugnani, Pepito Pignatelli, Emanuele De Seta, Augusto Torlonia ed Eddy De Marcus di non farsi eccessive illusioni.

Tanto essi sono certi che la Corte di Cassazione annullerà la sentenza con cui i «consumatori» di droga vennero prosciolti dalla Corte d'Appello e fisserà un nuovo processo, da rinunciare persino a discutere. Uomini esperti come Francesco Carnelutti, Filippo Ungaro, Remo Pannain, Giuliano Vassalli hanno pensato che ogni loro sforzo è del tutto inutile.

Guido Guidi

L'oscuro episodio di Genova

Il bimbo scomparso cercato da cani poliziotti

E' stato visto per l'ultima volta lunedì pomeriggio su un'altura che sovrasta Sestri Ponente - Fino allora il piccolo (7 anni) aveva giocato con alcuni coetanei

Genova, mercoledì sera.

Anche questa mattina sono risultate vane le ricerche del piccolo scolaro scomparso da Sestri Ponente lunedì pomeriggio. Com'è noto, il bambino sarebbe stato visto per l'ultima volta sulla strada del monte Gazzo. Questa mattina la questura, viste inutili le ultime ricerche presso parenti, amici e conoscenti della famiglia dello scomparso, impiegherà con ogni probabilità i cani-poliziotto.

La storia della sparizione del bambino è conosciuta. Robertino Repetto, di sette anni, abitante con i genitori e la nonna ottantenne in via Don Luigi Perrone, a Sestri Ponente, è scomparso nel tardo pomeriggio di lunedì scorso, mentre si trovava con alcuni coetanei a giocare nel giardino della delegazione ponentina.

Il padre del bambino, un operaio che lavora presso il castello Makenzi, dove ha sede la legione dei carabinieri, si era trasferito con la famiglia nell'appartamento di Sestri da poco più di un mese. I coniugi Repetto hanno altri tre figli, due maschi più grandi di Robertino, ospitati in un istituto di Bolzaneto, ed una bambina di tre anni, che vive in casa. Ogni pomeriggio Robertino, che frequenta la scuola elementare, è solito giocare con alcuni suoi coetanei o davanti al portone di casa, oppure nella vicinissima Villa Rossi, dove spesso si trattiene fino al ritorno del padre, il quale, per raggiungere l'abitazione, passa dall'interno della villa, dato che lo stabile nel quale abita la famiglia è situato quasi alle spalle del giardino.

Nel tardo pomeriggio di lunedì il signor Repetto ha visto alcuni bambini giocare lungo i viali e sul piazzale e, siccome il suo non c'era, ha proseguito, pensando che lo avrebbe trovato in casa od a giocare davanti alla porta. Purtroppo, invece, apprendeva dalla moglie che Robertino, sceso verso le 15, non era ancora rientrato, per cui, senza ancora pensare a nulla di grave, cominciavano le ricerche presso i vicini e nelle case dei bambini con i quali Robertino era solito accompagnarsi.

Tali ricerche non portavano al rintraccio del piccolo e, poiché cominciava a farsi buio, un comprensibile orgasmo si impossessava del padre, il quale, attraverso domande rivolte ai coetanei del figlioletto ed ai vicini, riusciva a sapere che era stato visto per l'ultima volta sulla strada del monte Gazzo.

Padre di cinque figli muore in un crollo a Roma

ROMA, mercoledì sera.

Il muro di una casa in costruzione in via Francesco Ferrara 24 è crollato stamane alle 9,30: un operaio, il cinquantaduenne Carlo Milizza, è stato estratto cadavere dalle macerie. La vittima lascia la moglie e cinque figli.

Soltanto un imputato a Biella per il traffico di tropocaina

Non ha potuto beneficiare dell'amnistia perché pregiudicato - Gli altri tredici implicati nel commercio della droga hanno composto la vertenza in via amministrativa

Biella, mercoledì sera.

L'operazione svolta due anni or sono dalla polizia contro una banda di spacciatori di sostanze chimiche ritenute stupefacenti, che a suo tempo aveva portato all'incriminazione di una quindicina di persone, fra cui un cittadino svizzero, avrà conseguenze penali per uno solo dei protagonisti del clamoroso episodio.

Venuta a sapere che la «strada del vizio» passava anche per la nostra città, la squadra giudiziaria del Commissariato di P.S., verso la fine di febbraio del 1958, dopo diversi appostamenti fermò alla periferia della città una «1100» proveniente da Bergamo in cui vennero trovati nascosti sopra il parabrezza due sacchetti di plastica contenenti della polvere bianca che ad una prima analisi sommaria parve essere cocaina.

Quando già quattordici persone, in prevalenza residenti nella zona di Bergamo, si trovavano in carcere, si verificò il colpo di scena: due perizie ordinate dal tribunale di Biella accertarono che i sacchetti non contenevano cocaina, ma semplicemente tropocaina, un anestetico che, pur avendo la stessa origine della pericolosa droga (è ricavata anch'essa dalle foglie di coca), non viene considerato stupefacente e può essere commerciato liberamente anche in Italia.

Gli arrestati vennero di conseguenza rimessi in libertà dopo avere trascorso in carcere un paio di mesi. Alcuni degli spacciatori si trovarono ugualmente nei guai perché la tropocaina, per loro stessa ammissione, era stata importata clandestinamente in Italia.

Essi risolsero la questione in via amministrativa e poterono così usufruire della recente amnistia. Uno solo, come si è detto, non ha potuto ottenere questo beneficio perché ha già riportato condanne per altri reati. Si tratta di Giuseppe Volpi, di 35 anni, domiciliato a Villalongo, che oggi sarà processato in Tribunale sotto l'accusa di avere introdotto in Italia cento grammi di cloridrato di tropocaina senza pagare il diritto di confine, l'imposta generale sull'entrata ed il diritto di conguaglio.

Contemporaneamente saranno giudicati anche Luigi Rivetti, di 33 anni, da Travagliato, Luigi Bagni, di 28 anni, e Ida Lavinia Rivetti, di 53 anni, residenti alla periferia di Biella. Tutti sono accusati di avere omesso il pagamento dell'imposta di fabbricazione per trenta litri di grappa distillata clandestinamente. Il reato venne scoperto durante la «operazione cocaina» perché Luigi Rivetti figurava tra le persone implicate nel traffico della tropocaina.

Il cardinale Siri visita le carceri di Marassi

Genova, mercoledì sera.

Oltre 800 detenuti nelle carceri di Marassi hanno ricevuto stamane la visita del card. Siri, arcivescovo di Genova. Il porporato ha celebrato una funzione religiosa nella sezione principale del carcere, dando così modo ad alcune centinaia di detenuti di adempiere al precetto pasquale. Analoga cerimonia si è poi svolta nella sezione femminile.

Si impicca in cortile un invalido di Rivoli

RIVOLI, mercoledì sera.

L'operaio Felice Benino, di 30 anni, abitante in via Fassolo, si è ucciso questa mattina impiccandosi. Un tempo soffriva di esaurimento nervoso ed era in cura presso un medico locale. Il 28 febbraio scorso aveva già tentato di togliersi la vita: eludendo la sorveglianza della moglie era venuto a Torino e aveva cercato di gettarsi da un ponte di una ferrovia mentre stava arrivando il treno. Era stato fermato in tempo e ricoverato per qualche giorno in un ospedale. Ora sembrava sulla via della guarigione.

Questa mattina la figlia Germana, di 12 anni, era come al solito al lavoro e la moglie, Giovanna Gaio, si era dovuta assentare per venire a Torino dove doveva sbrigare alcune pratiche relative all'invalidità del marito. Al suo ritorno, alle 10,30, lo ha trovato impiccato ad una trave di una tettoia del cortile.

Crolla su una vecchietta il soffitto della cucina

Biella, mercoledì sera.

Stamane, poco dopo le 10,30, il soffitto di una stanza in un vecchio edificio del rione Piazzo è caduto in parte sotto il peso di un cumulo di legna da ardere che veniva accatastata da alcuni inquilini. La venditrice ambulante Rosa Martinetti, di 58 anni, che in quel momento era intenta a preparare il pranzo, è stata colpita alla mano destra da un grosso mattone che le ha provocato la frattura comminuta delle ossa del carpo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA